

GENNAIO | FEBBRAIO | MARZO

SEgNO

N°1
2023

nel mondo



LA PACE CHE SPERIAMO

FOCUS

Benedetto XVI,
infallibile
umiltà

CONVEGNO BACHELET

Rigenerare
la democrazia

PERCHÉ CREDERE

Il dono
della cura



**CI SONO POSTI
CHE CI FANNO
SENTIRE UNA
COMUNITÀ.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su **unitineldono.it**
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

#UNITI POSSIAMO

La pace nascerà: parola di ragazzi!

L'anno è iniziato da poco. Le prime settimane sono guardate dalla maggior parte di noi con un poco di malinconia: le feste sono lontane, gli addobbi natalizi un ricordo superato, l'effetto del riposo – per chi ne ha potuto godere – va esaurendosi.

Ma a sprazzi ancora mi torna alla mente il momento in cui ho riposto il presepe. «Se fossi un angelo non starei mai nelle scatole dei presepi», cantava Lucio Dalla in una delle sue tante profonde e alte interpretazioni del rapporto tra sfera del divino e dell'umano. Come non pensarci quando, nel riporre le statuine del presepe, arriva anche il turno dell'angelo che per un mese circa ha vegliato la Sacra Famiglia sopra la capanna e si è fatto portavoce della gloria di Dio, annunciando la nascita di Gesù ai pastori. Come non pensarci? E viene da chiedersi, sollecitati dalla forza evocativa che la tradizione del presepe porta con sé, quante volte anche noi, sgomenti di fronte alle strade buie che l'umanità attraversa o provati dai nostri dolori, rischiamo di cadere nella tentazione di riporre, di “mettere via”, insieme all'angelo, anche l'annuncio di pace proclamato dalla moltitudine celeste.

È lo stesso papa Francesco, proprio in occasione della **cinquantaseiesima Giornata mondiale della pace**, nel suo messaggio

Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace a invitarci a non arrenderci: «Perciò, anche se gli eventi della nostra esistenza appaiono così tragici e ci sentiamo spinti nel tunnel oscuro e difficile dell'ingiustizia e della sofferenza, siamo chiamati a tenere il cuore aperto alla speranza, fiduciosi in Dio che si fa presente, ci accompagna con tenerezza, ci sostiene nella fatica e, soprattutto, orienta il nostro cammino».

Dopo il periodo terribile della pandemia, proprio mentre ci si apprestava, non senza difficoltà e tragedie, ad uscire dalla sua fase più drammatica, l'umanità si è ritrovata nuovamente straziata dall'orrore della guerra. L'invasione russa dell'Ucraina ha riportato la guerra nel cuore dell'Europa e ha rinnovato la profonda inquietudine e preoccupazione per i tanti fronti di guerra sparsi nel mondo intero, molti dei quali sconosciuti e dimenticati. È in questo tempo fatto di grandi paure e profondo dolore che, anche quest'anno, la nostra associazione vive e promuove nelle nostre comunità il *Mese della pace*. Ma come?

Già nell'aprile del 2021, incontrando il Consiglio nazionale di Azione cattolica poco prima dell'apertura della diciassettesima Assemblea nazionale, il Papa, descrivendo la grave sofferenza umana e sociale generata



dalla pandemia, esortava l'associazione ad un atteggiamento sapiente, quello di chi impara, sull'esempio di Gesù, da quello che patisce: «Coltiviamo un atteggiamento sapiente, come ha fatto Gesù, il quale "imparò l'obbedienza dalle cose che patì" (Eb 5,8). Dobbiamo chiederci anche noi: cosa possiamo imparare da questo tempo e da questa sofferenza? "Imparò l'obbedienza", dice la *Lettera agli Ebrei*, ovvero imparò una forma alta e esigente di ascolto, capace di permeare l'azione. Metterci in ascolto di questo tempo è un esercizio di fedeltà al quale non possiamo sottrarci. Vi affido soprattutto chi è stato più colpito dalla pandemia e chi rischia di pagarne il prezzo più alto: i piccoli, i giovani, gli anziani, quanti hanno sperimentato la fragilità e la solitudine».

E oggi, in un post-Covid che certo non è quello che ci saremmo immaginato, sempre nel suo messaggio per il primo gennaio, il Papa torna




sulla conversione del cuore: «Cosa, dunque, ci è chiesto di fare? Anzitutto, di lasciarci cambiare il cuore dall'emergenza che abbiamo vissuto, di permettere cioè che, attraverso questo momento storico, Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione del mondo e della realtà. Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali, ma dobbiamo pensarci alla luce del bene comune, con un senso comunitario, ovvero come un "noi" aperto alla fraternità universale. Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l'ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune».

Ci accorgiamo allora che la pace, l'impegno per la sua costruzione e custodia non possono essere certo il frutto di una attenzione relegata a una parentesi del cammino formativo che si concentra nel primo periodo dell'anno solare, non costituiscono una semplice integrazione ai nostri itinerari ma una dimensione permanente, permeante e fortemente qualificante l'esperienza associativa e comunitaria.

L'educazione alla pace che si vive in associazione, così come la conosciamo oggi, è figlia di una intuizione nata dopo un incontro nazionale dei ragazzi con papa Paolo VI, il 20 maggio

del 1978, dal titolo *La pace nascerà: parola di ragazzi!* e già da allora invitava i ragazzi ad abbracciare l'idea biblica e cristiana della pace come disegno di Dio, come alleanza e come suo dono; il senso universale della pace come diffusa aspirazione umana che accomuna i popoli; il realismo della pace che si costruisce ogni giorno in ogni ambiente impegnando ogni uomo e la promozione dell'uomo della quale la pace è premessa indispensabile. Attraverso il gruppo i ragazzi accoglievano la sfida a preparare qualcosa di bello e grande, a loro misura da condividere poi sotto forma di messaggio vivente con la comunità nella quale esprimevano, in chiave esperienziale, il valore della comunione e della missione.

È in questa esperienza del *noi*, dell'essere e fare comunità, in questa vocazione alla fraternità che si gioca ancora oggi l'attualità e la rinnovata urgenza del coltivare la pace nelle nostre vite. In ascolto profondo di questo tempo e degli uomini che lo abitano. Allora il *Mese della pace* non è solo un appuntamento che ritorna, a gennaio, nei nostri calendari ma eredità e vocazione che, dentro al dialogo intergenerazionale proprio dell'Ac, si fa dono che i più piccoli offrono ai più grandi. Immaginiamo un bambino, allora, dialogare con quell'angelo mentre viene riposto nella sua scatola: «La pace nascerà: parola di ragazzi!». 

BENVENUTO, DON MICHELE!



La Presidenza nazionale e l'associazione tutta accolgono con gioia e gratitudine la nomina di don Michele Martinelli, sacerdote della diocesi di Cremona, ad assistente centrale del settore Giovani dell'Azione cattolica italiana, avvenuta il 25 gennaio scorso. «Ringraziamo il Signore per questo dono e ringraziamo il Consiglio Permanente della Cei per questa nomina che dimostra ancora una volta la cura paterna, l'attenzione e la fiducia nei confronti di tutta l'associazione». «Ti accogliamo, caro don Michele – continua la nota della Presidenza di Ac – con la speranza che condividere la nostra vita di laici possa essere per il tuo ministero un dono tanto quanto, ne siamo certi, il tuo sacerdozio lo sarà per il nostro cammino e per la vita della nostra associazione».

L'associazione saluta e ringrazia di cuore l'assistente uscente, don Gianluca Zurra.

Puoi ricevere Segno anche sul tuo smartphone

Se al momento dell'adesione hai fornito il tuo recapito telefonico e la mail, la rivista dell'associazione potrà arrivarti attraverso gli strumenti di messaggistica diretta su smartphone e pc.

Registra sulla tua rubrica telefonica il numero 3316819140

Segui anche la pagina facebook.com/segnonelmondo



IN QUESTO NUMERO

N° 1 | 2023 GENNAIO | FEBBRAIO | MARZO

IL PUNTO _____ 1

di Annamaria Bongio

Ciao **BENEDETTO** _____ 6

di Gualtiero Sigismondi

DOSSIER Pace difficile Pace necessaria Pace unica strada _____ 10



La pace, bene fragile da custodire _____ 11

di Andrea Michieli

Tutte le guerre ci toccano _____ 14

di Patrizia Caiffa

L'agenda dell'Europa e la crisi russo-ucraina _____ 17

colloquio con Luca Jahier di Gianni Di Santo

Donne nei conflitti _____ 20

di Fabiana Martini

La cura del Creato via per la pace _____ 21

di Lucia Capuzzi

Stop ai fossili per un'economia sostenibile _____ 24

di Cecilia Dall'Oglio

Sfidare le disuguaglianze per diventare "Fratelli tutti" _____ 26

di Paolo Beccegato

L'Italia sostenga il disarmo nucleare _____ 28

di Carlo Cefaloni

Carenza di medicinali: l'altra faccia della crisi _____ 30

di Chiara Santomiero

Instancabili costruttori di ponti _____ 32

intervista con Vittorio Bosio di Gianni Di Santo

ORIZZONTI DI AC _____ 34

Chiamati a "rigenerare la democrazia" _____ 35

di Franco Miano e Agatino Giuseppe Lanzafame

Di passaggio in passaggio _____ 38

a cura dell'Acr di Fossano

Perché ho detto sì _____ 40

di Agnese Palmucci

Nuove competenze per i nostri territori _____ 43

di Tommaso Marino

Generazione Z030 _____ 45

a cura della segreteria nazionale Msac

Non lasciamoci sfuggire il tempo _____ 47

di Paola Fratini e Paolo Seghedoni

Associazione e disabilità, un'esperienza _____ 49

di Maria Rosaria Ricci

dialoghi Cultura politica cercasi _____ 50

di Alfonso Lanzieri

pagine di storia L'Azione cattolica di Pio XI _____ 52

di Paolo Trionfini

RUBRICHE _____ 54

editrice Ave Aspettando la Pasqua _____ 55

Letture La forza di un sogno _____ 56

Don Riboldi e la marcia dei giovani contro Cutolo _____ 57

Sulle strade della fede Trambileno e l'eremo di San Colombano _____ 58

di Paola Mira

Discorso pubblico Politici e disintermediazione _____ 59

di Alberto Galimberti

SOVVENIRE Vuoi dare una mano a don Giulio? _____ 60

PERCHÉ CREDERE Il dono della cura _____ 61

di Gianluca Zurra



LA FOTO Invocando il Dio della pace _____ 64

SEgNO

nel mondo

 **Trimestrale dell'Azione Cattolica Italiana**
N° 1 2023 gennaio-febbraio-marzo

Reg. al Trib. di Roma n. 13146/1970 del 02/01/1970

Direttore Giuseppe Notarstefano

Direttore Responsabile Marco Iasevoli

Redazione Gianni Di Santo

Contatti redazione

direttoresegno@azionecattolica.it – g.disanto@azionecattolica.it

Hanno collaborato a questo numero

Paolo Beccegato, Annamaria Bongio, Patrizia Caiffa, Lucia Capuzzi, Carlo Cefaloni, Cecilia Dall'Oglio, Alberto Galimberti, Fabiana Martini, Andrea Michieli, Paolo Mira, Alfonso Lanzieri, Maria Rosaria Ricci, Chiara Santomiero, Gualtiero Sigismondi, Paolo Trionfini, Gianluca Zurra.

* L'articolo è stato rilasciato sotto licenza Creative Commons CC BY-NC-ND.

Editore

Fondazione Apostolicam Actuositatem
via della Conciliazione, 1 – 00193 Roma

Direzione e amministrazione

via Aurelia, 481 – 00165 Roma
tel. 06.661321 (centralino) – fax 06.6620207
abbonamenti@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione

Editrice Ave | Veronica Fusco

Foto di copertina [shutterstock.com](https://www.shutterstock.com)

Foto [shutterstock.com](https://www.shutterstock.com), Archivio Isacem, Fototeca Ac

Stampa

MEDIAGRAF S.p.A. – Noventa Padovana (Pd)
Chiuso in redazione il 31 gennaio 2023

Tiratura 49.00 copie

Alle copie cartacee si aggiungono i 73.000 lettori, giovani e adulti, soci o abbonati, che ricevono *Segno nel mondo* in versione digitale (pdf). Il pdf della rivista è disponibile anche su segnoweb.azionecattolica.it

 **Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)**



La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.

ABBONAMENTI

Ordinario _____	€ 10,00
Riservato ai soci di Azione Cattolica _____	€ 5,00
Estero _____	€ 50,00
Sostenitore _____	€ 50,00

Puoi pagare con:

- *carta di credito* sul sito [editriceave.it/riviste/segno-nel-mondo](https://www.editriceave.it/riviste/segno-nel-mondo)
- *conto corrente postale*
n. 97314009 Iban IT 48 0076 0103 2000 0009 7314 009
- *bonifico bancario* Credito Valtellinese S.c.
Iban IT 77 A 05216 03229 000000002163

intestati a Fondazione Apostolicam Actuositatem, via Aurelia, 481 – 00165 Roma

L'abbonamento comprende 4 numeri della rivista e il testo per accompagnare la vita spirituale dei laici ogni domenica dell'anno.

Ciao **BENEDETTO****Infallibile
umiltà**di Gualtiero **Sigismondi**

Benedetto XVI, passato dal “paragrafo” della storia al “capitolo” dell’eternità, lascia in eredità alla Chiesa un grande patrimonio di fede. L’assistente generale dell’Ac fa memoria di papa Ratzinger, l’innamorado di Dio

«Cristo ha imposto alla morte un limite invalicabile»: questo annuncio pasquale, così formulato, appartiene alla sapienza di Benedetto XVI, teologo e pastore di riconosciuta autorevolezza, in cui tutta la Chiesa ha contemplato «una dolcezza di tratto, una finezza d’intelletto, una purezza di spirito destinata a sopravvivere alla sua esistenza terrena». Non trovo espressione più sintetica di questa, *infallibile umiltà*, per tracciare il profilo di **papa Ratzinger**, che ha vissuto con straordinaria intensità e coerenza la vita sacerdotale nei tre gradi, non solo dell’Ordine sacro, ma anche della carità pastorale: *folla*, *pastore*, *eremita*. *Folla*, perché preso dal popolo della sua terra, l’alta Baviera; *pastore* che ha saldato in un’alleanza armonica *salus animarum* e



magistero illuminato; *eremita* che ha continuato a servire la Chiesa, fino alla fine, nel silenzio della preghiera presso il Monastero *Mater Ecclesiae*, situato entro il “recinto di Pietro”. Egli ha percorso un iter inverso rispetto a quello di alcuni suoi predecessori, come Gregorio magno, prima prefetto di Roma, poi monaco e abate di Sant’Andrea sul Celio, quindi vescovo di Roma. Rinunciando al ministero petrino, Benedetto XVI, ha osservato alla lettera la “regola pasto-



rale” seguita da Giovanni Battista, che ha preparato la via del Signore, lo ha indicato presente nel mondo e, all’arrivo dello Sposo, ha dichiarato: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30).

ALLA SCUOLA DI BENEDETTO DA NORCIA

L’atto di governo di *infallibile umiltà* della sua rinuncia al ministero petrino, papa Ratzinger l’ha maturato alla scuola di Benedetto da Norcia, il quale nella *Regola* stabilisce 12 gradi di umiltà. Con serenità di coscienza, esaminata davanti a Dio, e «in piena libertà» è pervenuto alla certezza che le sue forze e l’età avanzata non gli consentivano più di «esercitare in modo adeguato» il servizio di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro. Egli, però, non ha rinunciato a manifestare la volontà, attuandola con amore profondo

e totale, di continuare a «servire la santa Chiesa di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera». In questa dichiarazione d’amore, che rivela la sua grandezza d’animo e di dottrina, si sente l’eco della formula di congedo suggerita da Gesù agli apostoli: «Siamo *servi inutili*. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10). Imparare a congedarsi, a farsi da parte senza mettersi in disparte, è segno di carità pastorale, anzi, apostolica, propria di chi «non ha mire di possesso, sente sempre la propria povertà e vede tutto come dono».

Benedetto XVI, passato dal “paragrafo” della storia al “capitolo” dell’eternità, lascia in eredità alla Chiesa un grande patrimonio di fede. «Il suo argomentare la fede – osserva papa Francesco – era compiuto con la devozione dell’uomo che ha abbandonato tutto sé stesso a Dio. Particolare era la sua

In queste
due pagine:
Benedetto XVI
e l’Ac (Fototeca Ac)

Ciao BENEDETTO

capacità creativa di saper indagare i vari aspetti del cristianesimo con una fecondità di immagini, di linguaggio e di prospettiva, integrando cuore e ragione, pensiero e affetti, razionalità ed emozione». Benché il campo della ragione e quello della fede siano distinti, egli era consapevole che «l'opzione cristiana è quella più razionale e umana». «Fede e ragione – rilevava Benedetto XVI – sono necessarie e complementari nella ricerca della verità: una ragione *debole* è incapace di una fede *ragionevole*». Sebbene la fede raggiunga una profondità che va oltre la ragione, senza mortificarne lo sforzo, tuttavia la fede ha una dimensione razionale che le è essenziale: senza la sua audacia non sarebbe sé stessa. La fede non spegne il lume della ragione ma lo alimen-

ta e lo orienta: la fede è un “valico” per la ragione, la quale, a sua volta, è un “varco” per la fede.

DIO E LA FEDE

Benedetto XVI – si legge nel *Rogito* per il suo pio Transito – ha posto «al centro del suo pontificato il tema di Dio e della fede, nella continua ricerca del volto del Signore Gesù Cristo e aiutando tutti a conoscerlo». Nel suo *testamento spirituale* egli raccomanda, con mite fermezza, di conservare la fede cattolica, rivolgendosi prima ai suoi compatrioti e poi a tutti i fedeli affidati al suo servizio, dicendo loro, rispettivamente: «Non lasciatevi distogliere dalla fede»; «Rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere!». Consapevole – come si leg-

Un momento
dei funerali
di Benedetto XVI

shutterstock.com | Marco Iacobucci Epp



ge nell'enciclica *Lumen fidei* – che «la fede si trasmette, per così dire, nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma», egli non si è mai confinato in una cultura intellettualistica, disincarnata dalla storia degli uomini e del mondo.

È opportuno rileggere, al riguardo, alcuni passaggi dell'omelia tenuta il 31 dicembre 2012, in occasione del *Te Deum* di ringraziamento. Si tratta di un vero e proprio *testamento pastorale*, in cui Benedetto XVI richiama l'attenzione sulla priorità della missione di evangelizzare in un contesto culturale che ostacola la fede sia nel suo radicamento personale, sia nella sua pre-

senza sociale. «Proprio per questo – affermava –, occorre impegnarsi ad accentuare la dimensione missionaria della pastorale ordinaria, affinché i credenti, sostenuti dall'Eucaristia domenicale, possano diventare discepoli e testimoni di Cristo. A questa coerenza di vita – aggiungeva – sono chiamati in modo particolare i genitori cristiani, che sono per i loro figli i primi educatori della fede». Oltre a sottolineare che se non si favorisce la nascita di gruppi di famiglie, «nei quali si ascolta la parola di Dio e si condividono esperienze di vita», il processo di evangelizzazione sarà solo una rincorsa affannosa, papa Ratzinger precisava che «l'impegno per una formazione sistematica degli operatori pastorali è una preziosa via che richiede di essere perseguita, per formare laici che sappiano farsi eco del Vangelo in ogni casa e in ogni ambiente».

«Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!». A questa formula di benedizione, tanto paterna quanto fraterna, con cui il Santo Padre Francesco ha concluso l'omelia per le esequie del Papa emerito, mi permetto di accostare una confidenza di don Primo Mazzolari, custodita in un opuscolo, edito nel 1942, dal titolo *Anch'io voglio bene al Papa*. «Il cuore di Pietro è il cuore che si butta in avanti, che non si risparmia, non pesa, non calcola: il cuore di cui ha bisogno il Signore per la sua Chiesa (...). Cristo glielo prende, lo accende della sua carità e lo inserisce nella pietra, ve lo crocifigge sopra. La Chiesa è in queste due realtà: cuore e pietra. Chi separa l'una dall'altra, commette un orribile sacrilegio (...). Il cuore della Chiesa batte col cuore di Pietro, ama col cuore di Cristo». 📖



PACE difficile

PACE necessaria

PACE unica strada



Il grido di pace che sale da ogni angolo del mondo sembra non trovare ascolto. E tutte le strade di pace sembrano ostruite da mostruosi egoismi. Dalla vicina Ucraina ai conflitti dimenticati, la priorità è far tornare la parola “pace” al centro del dibattito. E, al tempo stesso, la priorità è comprendere più a fondo, e meno superficialmente, perché nel terzo millennio non si riesce a strappare la guerra dalla testa dei potenti, mentre i popoli desiderano soltanto convivere nella fraternità. Questo dossier di *Segno* 1/2023 vuole aiutare a comprendere le tante dimensioni che alimentano conflitti locali e globali.

DOSSIER

La pace, bene fragile da custodire

di Andrea Michieli*

Tante le iniziative dell'Ac per il mese della pace. Abbiamo il dovere di ridestare le virtù della perseveranza e della pazienza per pensare un destino di pace che, proprio nei momenti più foschi come quello che stiamo vivendo, faccia spazio al futuro

Il mese della pace, i seminari dell'Istituto Toniolo, l'impegno educativo dell'Ac: sono queste alcune delle numerose iniziative per la pace dell'Ac che non sono mai mancate. Eppure, di fronte alla guerra in Ucraina, siamo rimasti colpiti: abbiamo rivisto l'incubo di una guerra in casa e abbiamo toccato con mano come l'instabilità delle relazioni tra gli Stati possa divenire – in un attimo, senza accorgersene – un conflitto armato, senza via di ritorno, per il genere umano. Ai confini dell'Europa le guerre erano presenti ben prima dell'invasione russa del 24 febbraio 2022 e ora si stanno moltiplicando: pensiamo all'Afghanistan, allo Yemen, alla Siria, al Nagorno Karabakh, al Caucaso, alla Libia, all'Etiopia, al Sahel, al Nord del Mozambico e a molti altri luoghi da cui provengono le grida di dolore di popoli oppressi dalle guerre (*approfondimento nell'articolo di Caiffa, ndr*). Si tratta di scenari di conflitto che han-

no correlazioni talvolta non evidenti o che non vengono messe in luce, ma che – come ricorda spesso papa Francesco – costituiscono un mosaico di un conflitto a bassa intensità o, peggio ancora, il preludio di una terza guerra mondiale: non più a pezzi, perché ormai i frammenti si stanno saldando. Assistiamo a un lento scivolamento verso una sorta di barbarie nel dialogo tra i popoli e del linguaggio diplomatico: dal diritto al potere di fatto, dal disarmo alla minaccia dell'uso degli armamenti nucleari. Si tratta di un arretramento complessivo di quell'articolata serie di strumenti che faticosamente erano stati messi in campo dalla diplomazia e dalle organizzazioni multilaterali per preservare la pace.

ARTIGIANI DI PACE

La pace è un bene fragile perché deve essere custodita da tutti, dai governanti così come dai cittadini. Serve che ciascuno di noi possa essere un artigiano di pace, celsellando il proprio cuore e conformandolo ai sentimenti di quel Dio che Gesù ci ha raccontato: Dio di misericordia, Dio di amore, Dio di pace. La guerra in Ucraina ci ha fatto sperimentare come le scelte – politiche, economiche e sociali – in tempo di guerra siano ancora più delicate; come il cammino per la pace sia pieno di tranelli, di semplificazioni che allontanano la riconciliazione e rischiano

di esacerbare l'odio. Negli ultimi mesi anche le domande che ci siamo posti hanno troppo assecondato uno stile binario: siamo per l'invio delle armi o no? Siamo per interrompere i rapporti diplomatici con la Russia o no? Siamo per interrompere l'acquisto del gas o no? Sono certamente domande legittime, ma che probabilmente ingabbiano il pensiero dinanzi a una realtà complessa. Non dobbiamo stancarci di perseguire la pace: questo è la luce che deve illuminare il nostro cammino. Per farlo dobbiamo però ri-articolare il linguaggio attorno al tema e provare a comprendere la complessità e le connessioni che l'obiettivo ci pone. Come ha suggerito recentemente Fulvio De Giorgi, presidente della Rosa Bianca, nelle pagine della rivista di *Apunti di cultura e politica*, si tratta di pensare alla pace e alla soluzione dei conflitti in modo non binario – armi sì o no... –, ma almeno ternario: una strada che possa aiutarci a pensare la pace tenendo ben saldo il principio della pace e la responsabilità di fronte ai crimini compiuti, ma che abbia la meta di una fraternità universale verso cui incamminarci senza indugi, qui e ora. Il dibattito sulla pace così non può essere schiacciato solo sulla guerra, ma, accogliendo la dura realtà del conflitto, deve orientare un nuovo modo – sia istituzionale, sia sociale ed economico – di prevenire e preservare il vivere dei popoli e delle persone nella casa comune.

PERSEGUIRE OSTINATAMENTE LA PACE

Dag Hammarskjöld, all'inizio del suo incarico come Segretario Generale delle Nazioni Unite (1953-1961), e in situazioni non dissimili da quelle odierne, con l'inizio della fase più pericolosa della guerra fredda, scrisse: «la perseveranza e la pazienza, unite alla calma fiducia nella possibilità di superare tutte le difficoltà, che è propria degli uomini che san-



shutterstock.com | AMI 13

no che il destino è come essi lo fanno, sono le qualità più necessarie nell'attuale difficile congiuntura della storia». Perseveranza, pazienza, calma fiducia sono le virtù che impongono oggi di adempiere al quel destino di pace che ci è chiesto di compiere e che, in particolare, la nostra Europa ha il dovere di perseguire.

Come farlo? Si tratta innanzitutto di offrire momenti di approfondimento, di comprensione delle dinamiche particolari e delle connessioni globali. È poi necessario intensificare la creazione di strumenti di azione pensata e creativa. Non basta "prendere posizione", non è sufficiente: la pace ha bisogno di un percorso che coinvolga tutta la vita umana e quella dei popoli. Il dossier di *Segno nel mondo* che avete tra le mani va in questa di-

rezione, così come le tante iniziative assunte dall'Ac in questi mesi, dalla *School of peace* alla promozione – insieme a più di quaranta realtà cristiane – del *Manifesto* per l'adesione dell'Italia al Trattato sul disarmo nucleare, fino all'ormai tradizionale seminario sul *Messaggio della pace* di papa Francesco che si è svolto il 20 gennaio a Roma in collaborazione con la Pontificia Università Lateranense e l'Istituto Toniolo. Come suggeriva Hammar-skjöld, abbiamo il dovere di ridestare le virtù della perseveranza, della pazienza e della calma fiducia per pensare un destino di pace che, proprio nei momenti più foschi come quello che stiamo vivendo, abbiamo il dovere di compiere. 

*direttore dell'Istituto di Diritto internazionale della pace "G. Toniolo"

shutterstock.com



Tutte le guerre ci toccano

di Patrizia Caiffa

Dall'Africa all'Asia, passando per il resto del globo. E senza dimenticare il conflitto Ucraina-Russia. Una mappa dettagliata per orientarsi tra guerre dimenticate e a "bassa intensità"

Quanti sono i conflitti attivi nel mondo? Una domanda difficile che presuppone risposte complesse: i dati sono infatti diversi a seconda degli istituti di ricerca, dell'intensità e tipo di conflitto, degli anni a cui si riferiscono gli studi, a fronte di una realtà in continua evoluzione. Le uniche cifre aggiornate settimanalmente su conflitti di varia natura sono fornite sul sito dell'Acled (The armed conflict location and event data project - acled-data.com), un'organizzazione non profit con sede negli Stati Uniti e con il sostegno finanziario del Complex risk analytics fund, del ministero olandese degli Affari esteri e della Tableau foundation.

Acled elenca per la prima settimana di gennaio 2023 almeno 2.039 eventi violenti di natura politica, 1.438 eventi dimostrativi, 510 battaglie, 890 esplosioni, 474 even-

ti violenti contro i civili, 165 folle violente, 1.352 proteste, 86 dimostrazioni violente. A marzo 2022 citava 59 conflitti e poneva l'attenzione, oltre alla guerra tra Russia e Ucraina, su altri 10 conflitti che potrebbero peggiorare: Etiopia, Yemen, regione africana del Sahel, Nigeria, Afghanistan, Libano, Sudan, Haiti, Colombia, Myanmar.

L'ultimo report del Sipri, l'Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma (www.sipri.org) reso noto a giugno 2022 sottolineava invece come «tra il 2010 e il 2020 il numero di conflitti armati di Stato sia quasi raddoppiato (passando da 30 a 56), così come il numero di morti causati da conflitti. Il numero di persone rifugiate e di persone costrette a migrare è a sua volta raddoppiato, raggiungendo gli 82,4 milioni».

Oltre alle contese di territori tra Stati, guerre civili interne, tensioni per lo sfruttamento delle risorse o lotta al narcotraffico, molti conflitti sono oggi inaspriti dalle emergenze climatiche, che provocano i flussi migratori: la gente non riesce a coltivare la terra e a procurarsi il cibo per vivere e fuggire. Inoltre, la recente invasione dell'Ucraina da parte della Russia sta minacciando i rifornimenti



Patrizia Caiffa, giornalista, lavora dal 1998 all'agenzia Sir e collabora con l'*Osservatore Romano*. Si occupa di temi sociali e internazionali, con particolare attenzione al Sud del mondo e alle migrazioni. Ha fondato nel 2014 la testata non profit di giornalismo costruttivo *B-hop magazine* (www.b-hop.it) che dirige tuttora e ha scritto libri di narrativa, saggistica, racconti e testi teatrali.

di grano globali e provocando crisi alimentari in numerosi Paesi africani che dipendevano dagli aiuti umanitari internazionali.

Caritas italiana, che pubblicava in passato volumi appositi e poi aggiornamenti on line sui conflitti dimenticati, contava nel 2021 almeno 22 guerre ad alta intensità (6 in più rispetto all'anno precedente, quando erano 15). Se invece si tengono in considerazione anche le crisi croniche e le escalation violente si arrivava a 359 conflitti nel 2020. Tra il 2020 e 2021 erano già aumentate del 40% le persone che avevano bisogno di assistenza umanitaria, per un totale di 235 milioni di persone coinvolte. Nel 2023 si è aggiunto il conflitto Russia-Ucraina, con oltre 12 milioni di persone in difficoltà all'interno del Paese – di cui 6,5 milioni sfollati interni – e più di 4,2 milioni di persone fuggite all'estero.

L'Atlante delle guerre e dei conflitti nel mondo, un progetto dell'associazione 46° parallelo con sede a Trento, nell'ultima edizione pubblicata a novembre 2021 elencava invece 31 guerre in corso.

Il continente più martoriato è comunque l'Africa, con una ventina di conflitti di natura diversa (spesso dovuti al terrorismo di matrice jihadista), 46 mila vittime e decine di milioni di profughi.

LE CRISI DIMENTICATE

In questo mondo senza pace proviamo a ricordare alcune delle crisi più dimenticate, come quella nel nord del **Mozambico**, nella provincia di Cabo Delgado. Qui dal 2017 la popolazione è vittima di violenti attacchi da parte di formazioni di matrice jihadista che fanno terra bruciata nei villaggi e mirano al controllo delle risorse: sullo sfruttamento dei giacimenti di gas sono infatti in gioco interessi economici di grandi aziende internazionali, anche europee. All'inizio del 2022 erano migliaia i morti, i feriti e oltre 800.000 gli sfollati.

Nella **Repubblica Democratica del Congo** l'Ituri è una delle province più colpite da una violenza folle, insieme al Nord Kivu, al Sud Kivu e al Tanganica. Uomini, donne e bambini sono stati uccisi a colpi di machete, centri sanitari e scuole sono stati saccheggiate e interi villaggi dati alle fiamme. Le ultime offensive militari sono portate avanti dal gruppo armato M23. Oltre 5.000 i morti negli ultimi due anni. Il conflitto armato nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo ha lasciato mezzo milione di sfollati e circa 250 mila persone in condizioni estremamente difficili in rifugi di fortuna, in lotta per la sopravvivenza.

In **Mali** i jihadisti impediscono ai contadini di mietere le risaie, bruciano i loro campi e attaccano i lavoratori quando cercano di provvedere al raccolto, con centinaia di migliaia di sfollati.

In **Somalia** la siccità prolungata e la carestia, combinata con la povertà estrema e una storica instabilità politica, hanno spinto molte persone ad imbracciare le armi nel gruppo estremista islamico al-Shabab.

Nella fascia africana del **Sahel** sono i cambiamenti climatici e la siccità, insieme all'espansione dell'agricoltura intensiva, a creare conflitti per l'accesso alle risorse come acqua e terra tra agricoltori e pastori. Da ricordare gli atti violenti dei pastori fulani in **Nigeria**, che hanno coinvolto anche la Chiesa cattolica, oggetto di attentati e stragi.

Il conflitto in **Yemen** tra la coalizione governativa appoggiata dall'Arabia Saudita e i ribelli Houthis filo-iraniani ha avuto inizio il 26 marzo 2015. Oggi è la più grave crisi umanitaria al mondo, con circa 20 milioni di persone che hanno bisogno di assistenza. In 7 anni oltre 24.600 attacchi aerei hanno distrutto il 40% delle abitazioni nelle città, causando più di 14.500 vittime civili dal 2017. La guerra ha costretto 4 milio-

ni di persone a lasciare le proprie case in cerca di salvezza. Secondo l'Unicef più di 11 mila bambini sono stati uccisi, mutilati o feriti nello Yemen dal 2015 – una media di quattro al giorno – e quasi 4 mila sono stati arruolati.

Un conflitto è considerato anche quello in **Myanmar** (Birmania), dopo il colpo di stato del febbraio 2021 messo in atto dalle forze armate birmane per rovesciare il governo di Aung San Suu Kyi, arrestata e condannata a decine di anni di carcere con accuse pretestuose. All'interno del Paese si è formata una attiva resistenza interna contro lo strapotere e la repressione dell'esercito. Sono migliaia i morti, i feriti e le persone arrestate.

Più nota la guerra in **Siria** che prosegue dal 2011 e ha provocato finora circa 500.000 vittime e più di 13 milioni di persone fuggite dal Paese o sfollati interni. Il 60% della popolazione soffre la fame, con i prezzi dei beni alimentari raddoppiati nell'ultimo anno e 14,6 milioni di persone che hanno bisogno di aiuti umanitari.

LE GUERRE A “BASSA INTENSITÀ”


Tra le storiche guerre “a bassa intensità”, oltre al conflitto tra **Israele e Palestina** che ogni tanto segna nuove vittime, da ricordare quello nella contesa regione indiana del **Kashmir**, che oppone **Pakistan e India** (575 vittime nel 2021). Si tratta della regione più militarizzata al mondo, con l'esercito indiano che controlla il territorio cercando di soffocare la resistenza interna islamica, che vorrebbe l'autonomia della bellissima regione, ricca di risorse.

Nel 2022, oltre alla guerra tra **Russia e Ucraina**, si è riaccesa anche la contesa tra Armenia e Azerbaigian per la regione del **Nagorno-Karabakh**. 120.000 residenti

nel territorio, tra cui 30.000 bambini, sono bloccati all'interno della regione a causa della chiusura, da parte azera, dell'unica strada che collega con il mondo esterno.

È da considerare una guerra anche quella che il governo del **Messico** combatte dal 2006 contro i cartelli della droga: nel 2022 sono morte 1.367 persone. Ad **Haiti** le gang criminali tengono sotto scacco la capitale Port-au-Prince con omicidi, rapimenti e violenze continue. In **Colombia**, dopo una tregua firmata con i ribelli delle Farc, il governo di recente ha deciso di recedere dall'accordo.

Il **Libano** è invece un paese economicamente al collasso: potrebbe sfociare in una crisi peggiore a causa delle conseguenze sofferte dalla popolazione, sempre più impoverita. In **Afghanistan**, secondo l'agenzia Onu Unama, nel periodo compreso tra metà agosto 2021 e metà giugno 2022 sono state 2.106 le vittime civili (700 morti, 1.406 feriti) di attacchi riconducibili a gruppi armati. Inoltre i gruppi dirigenti dell'Afghanistan e dell'**Iran** sembrano essere in guerra contro la propria popolazione, in particolare le donne, a cui stanno negando diritti, studio, lavoro e libertà.

Tra le poche buone notizie del 2022 l'intesa del 2 novembre per porre fine al conflitto nel **Tigray**, in **Etiopia**. La guerra civile tra governo federale e ribelli tigrini era scoppiata il 4 novembre 2020. È stata una delle peggiori crisi umanitarie degli ultimi tempi, con oltre due milioni di sfollati e centinaia di migliaia di persone sull'orlo della carestia. Pochi gli osservatori che hanno potuto documentarne le conseguenze ma secondo gli Stati Uniti sono circa mezzo milione le vittime. Nel frattempo sono ripresi i voli interni verso Makallé e nella regione si è di nuovo insediata la polizia federale. 

L'agenda dell'Europa e la crisi russo-ucraina



colloquio con Luca **Jahier**
di Gianni **Di Santo**

La sicurezza energetica per una prospettiva di cambiamento climatico, la sicurezza digitale e l'importanza della salute: sono i temi del futuro per un'Europa più forte e coesa proiettata verso il Mediterraneo e l'Africa. Un'agenda che garantisca crescita, sviluppo e pace

La nuova "economia di guerra" determinata dall'aggressione ingiustificata della Russia all'Ucraina, ha portato dei cambiamenti all'Europa, che pian piano stava uscendo dalle problematiche connesse alla pandemia. Dai quattro pilastri della "competitività sostenibile" (produttività, stabilità, equità e sostenibilità ambientale) alle quattro interazioni tra essi (la resilienza dell'economia, le opportunità della doppia transizione, la crescita inclusiva, una transizione giusta), sembra sia passato del tempo considerevole. Che succede ora? «Non so se sia passato realmente del tempo considerevole. La crisi pandemica aveva, ha ribaltato la situazione in Europa in un'ottica di sostenibilità economica e solidarietà tra i popoli. Il Green Deal europeo è un pacchetto di iniziative strategiche che mira ad avviare l'Ue sulla strada di una transizione verde, con l'obiettivo ultimo di raggiungere la neutralità

climatica entro il 2050. Economia green che non disdegna ovviamente produttività, crescita e sviluppo. Il Green Deal europeo è stato avviato dalla Commissione nel dicembre 2019 e il Consiglio europeo ne ha preso atto nella riunione di dicembre dello stesso anno. Il pacchetto comprende iniziative riguardanti clima, ambiente, energia, trasporti, industria, agricoltura e finanza sostenibile, settori fortemente interconnessi».

Luca Jahier, giornalista, politologo nel campo internazionale, esperto di associazionismo, di promozione sociale e di terzo settore, ha svolto la sua attività in molti settori: dalla cooperazione e volontariato internazionale (con il Cisl e la presidenza della Focsiv) alla Campagna giubilare per il debito estero, alle Giornate sociali europee di Danzica. Già presidente del Consiglio nazionale delle Acli, è stato tra i fondatori del Forum del Terzo settore italiano; dal 2002 è membro del Comitato economico e sociale europeo (Cese), dove ha ricoperto diversi incarichi tra i quali presidente dal 2018 al 2020.

UNA CRISI SISTEMICA

Con *Segno nel mondo* dialoga su Europa e guerra Ucraina-Russia, e soprattutto sulla possibilità che dalla crisi attuale se ne escano meglio, tutti. «In realtà questa crisi che stiamo attraversando, che è sistemica,

perché in qualche modo la Russia ha rotto con la sua aggressione all'Ucraina l'equilibrio internazionale che reggeva il mondo da anni, sta accelerando dei progressi di ricostruzione dell'unità europea e di un'economia che guarda di più al benessere collettivo e al bene comune. Solo dopo un anno dalla pandemia la Commissione ripropose di accelerare la transizione della riduzione dell'impatto dei carboni al 55 per cento entro il 2030. Una scelta logica, e in questa economia di guerra non vi è stato un accantonamento di questi obiettivi. Dall'altra parte la crisi energetica determinata dalla guerra attuale ha reso sempre più evidente l'urgenza di rendersi autonomi di fronte alla dipendenza strategica che avevamo dalla Russia e nello stesso tempo ha spinto le nazioni ad accelerare investimenti sull'energia verde».

C'è da dire che l'Italia si è mossa molto bene, in questo senso, soprattutto con il governo Draghi. «Esatto. Prendiamo l'Algeria, per esempio, con la garanzia per 9 miliardi di metri cubi di maggiori forniture, attraverso il gasdotto che dalla Tunisia arriva a Mazara del Vallo. È vero che questo farebbe del Paese nord africano il primo paese per importazioni in Italia, ma c'è pure la Libia. Oppure Tap e rigassificatori. L'Azerbaijan ha garantito l'anno scorso 7,2 miliardi di metri cubi di gas che arrivano in Salento grazie al gasdotto Tap. Ma il gas può arrivare anche via nave, con il cosiddetto Gnl (gas naturale liquefatto) che alla partenza viene ridotto nel suo volume fino a 130 volte e poi riportato allo stato precedente grazie ai rigassificatori. Il Qatar è in prima fila come Paese che fornisce il gas. E poi ci sono sempre gli Stati Uniti. Ma bisogna costruire più rigassificatori. È chiaro che stiamo andando oltre il classico schema obsoleto delle solite fonti di energia. Il lavoro verso le energie verdi e rinnovabili è in piena fase di sviluppo, se pensiamo per esempio



a quanto potrà dare in termini di efficienza energetica il consumo degli appartamenti in termini di riduzione dell'inquinamento dell'aria, è facile pensare che ciò potrebbe essere un volano per l'economia».

LA DIFESA COMUNE

L'urgenza di una nuova geopolitica, basata sulla necessità di pensare la guerra e il conseguente ruolo dell'Europa anche come potenza militare, ci porta a parlare dell'antico tema non risolto dell'Unione della Difesa. «Siamo ormai dentro una fase di più conflitti sistemici e dunque molte politiche devono essere ripensate, dall'esigenza di ridurre le dipendenze e proteggersi, a più forti partenariati con i paesi vicini e in generale il Sud Globale. La Russia credeva che l'Europa si sfaldasse con la guerra in corso, presa come era dalla dipendenza energetica dal gas russo ma anche da egoismi nazionali. Non è andata così. La risposta dell'Europa è stata, almeno fino ad adesso, forte e coesa. Quanto accaduto è di una valenza sistemica




shutterstock.com

così brutale che ha posto il mondo intero e l'Europa a fare i conti con la cruda realtà. Era abbastanza chiaro che negli ultimi quindici anni vi era stato uno scivolamento continuo da una grande stagione, la fine della conflittualità Est-Ovest, la fiducia nella globalizzazione, l'apertura dei mercati, il commercio regolato, però quella stagione stava entrando in crisi e aumentavano i segnali di una crescente conflittualità distruttiva. Il riarmo della Cina in dieci anni è passato da meno di cento miliardi di dollari di spesa militare a duecentocinquanta miliardi di dollari, e oggi è la terza potenza mondiale per investimenti militari. La Russia, di fatto, essendo anche uno dei cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ha voluto scardinare l'ordine della giustizia, della libertà e della pace su scala mondiale. Il mondo non era preparato a questa rottura dell'ordine internazionale, e per quanto riguarda l'Europa abbiamo fatto i conti con lo scudo protettivo della Nato e degli Stati Uniti, e non possiamo non tenerne

conto. La Nato è tornata a essere un attore globale della sicurezza mondiale».


Poi c'è il tema della difesa comune. «Cambiato lo scenario è chiaro che c'è un tema che riguarda la difesa comune. Non è chiaro però come andrà interpretato. Oggi l'Europa è il secondo blocco mondiale per spesa militare con i suoi 350 miliardi di dollari, il 2 per cento del Pil, però il grado di efficienza è appena il 15 per cento rispetto a quello degli Usa, perché la spesa militare è frantumata e non coordinata a livello comune. La spesa militare è ancora consistente in Europa, ma inefficiente perché troppo basata su accordi bilaterali tra Paesi ed esigenze specifiche degli stati nazionali. Andrebbe coordinata a livello europeo».

«Un'agenda di sicurezza energetica — conclude Jahier —, la sicurezza per una prospettiva di cambiamento climatico, la sicurezza digitale, la sicurezza della salute: sono i temi del futuro per un'Europa forte e coesa proiettata più verso il Mediterraneo e l'Africa. Un'agenda che garantisca crescita, sviluppo e pace». 

Donne nei conflitti

di Fabiana Martini

Ogni giorno la cronaca ci ricorda che la violenza maschile contro le donne è un fenomeno strutturale e trasversale che non accenna a diminuire, riproponendolo a ogni latitudine e sin dai tempi del Neolitico come un sistema di dominazione, un aggregato di violenza che colpisce le donne dalla nascita alla morte, e non semplicemente come un atto individuale o isolato che può essere ridotto ad “anomalie” della mascolinità, per dirla con la storica Christelle Taraud. Un metodo che nemmeno durante i conflitti conosce tregua, ma anzi riceve — se così si può dire a costo di apparire brutali — rinnovato vigore: lo stupro, infatti, non certo da oggi è usato come arma di guerra e strumento di repressione. Gli esempi si sprecano: trent'anni fa in Bosnia, oggi in Ucraina, solo per fermarci all'Europa. Ma non dimentichiamo l'Iran, l'Afghanistan, la Repubblica centrafricana, la Repubblica democratica del Congo, l'Etiopia, l'Iraq, il Su-

dan, la Siria... Per questo a giugno 2022 il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha promosso assieme a UN Women (l'ente delle Nazioni Unite che lavora per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne), Nadia's initiative e la Dr. Denis Mukwege foundation l'evento *Donne nei conflitti*, al termine del quale i protagonisti hanno rilasciato una dichiarazione congiunta, nella quale si sottolineava l'importanza di porre fine all'impunità e di perseguire i responsabili degli atti di violenza contro le donne e le ragazze nei conflitti e si delineavano azioni tese a rafforzare il ruolo delle donne e delle ragazze in settori quali la prevenzione dei conflitti, la gestione delle crisi e la costruzione della pace duratura. Come ha detto nell'occasione Nadia Murad, attivista per i diritti umani yazida vincitrice nel 2018 assieme al medico congolese Denis Mukwege del Premio Nobel per la Pace proprio «per i loro sforzi volti a porre fine all'uso della violenza sessuale come arma di guerra e conflitto armato», «per spezzare il circolo vizioso della violenza, dobbiamo rafforzare ovunque il ruolo delle donne, dei sopravvissuti e delle comunità marginali garantendo loro risorse e sicurezza. Dobbiamo far sì che i responsabili delle violenze sessuali rispondano delle loro azioni e porre fine alla cultura dell'impunità». Lei sa di cosa parla, dal momento che è stata rapita e resa schiava, quindi picchiata, ustionata e stuprata dagli uomini dell'Isis fino a quando è riuscita a scappare. Ma soprattutto lei era solo una delle 6700 donne yazide fatte prigioniere dall'Isis in Iraq. 



La cura del Creato via per la pace

di Lucia Capuzzi*

L'ultima Conferenza Onu sul cambiamento climatico (Cop27) ha fatto registrare piccoli passi avanti sulla strada della giustizia climatica, nonostante permangano egoismi e ambiguità

Il clima è stato uno dei grandi protagonisti del 2022. I dodici mesi appena trascorsi hanno visto un inedito susseguirsi di fenomeni estremi – alluvioni, uragani, siccità – che hanno colpito l'intero pianeta, dal Pakistan alla Germania. Non si tratta, come gli scienziati ci ripetono, di casi isolati bensì della conseguenza tragica del riscaldamento globale. Un dramma ormai irreversibile, hanno certificato gli esperti dell'Intergovernmental panel on climate change (Ipcc). Si può, però, ancora contenere l'aumento delle temperature entro la soglia di equilibrio, cioè compatibile con una vita accettabile sulla terra, fissata in +1,5 gradi entro la fine del secolo. La tecnologia per farlo c'è. È una questione di volontà politica che, invece, fino ad ora, manca.

PICCOLI PASSI TRA MOLTE AMBIGUITÀ

Eppure proprio in questo ultimo anno abbiamo assistito a piccoli passi verso la giusta direzione.

La Conferenza Onu sul cambiamento climatico numero 27 (Cop27) è stato uno di questi. Certo, l'accordo conclusivo sigla-

to a Sharm el-Sheikh lo scorso novembre presenta vistose zone d'ombra. Il passo avanti rispetto al vertice del 2021 di Glasgow non è avvenuto. Gli appelli dell'Unione Europea a tenere alta l'ambizione si sono infranti contro il muro di gomma eretto dalle potenze petrolifere. Il testo conclusivo ha salvato la soglia degli 1,5 gradi entro la quale contenere l'aumento delle temperature alla fine del secolo. Bruxelles, però, non è riuscita a far passare l'anticipo al 2025 – invece che il 2030 – per il raggiungimento del picco delle emissioni, come suggerito dall'Ipcc. Né è stato imposto alle parti un ulteriore impegno di tagli dei gas inquinanti: il documento si limita a chiedere a quanti non l'abbiano ancora fatto di presentare gli aggiornamenti. In base quelli attuali, però, il riscaldamento andrà ben oltre gli 1,5 gradi. Gli scienziati parlano di un incremento compreso tra i 2,5 e i 4 gradi: troppo per interi pezzi di mondo e i suoi abitanti. Sui combustibili fossili si è rimasti fermi alla riduzione del carbone e dei sussidi inefficienti. È stata pure respinta la proposta di Usa, Europa e – fatto anomalo – India di estendere il calo anche agli altri idrocarburi.

Anche questo fallimento, tuttavia, contiene un insegnamento essenziale. Di solito, nelle precedenti Cop, a combattere per il contenimento dei gas serra è stata una coalizione formata da Bruxelles e dalle nazioni sulla linea del fronte dell'emergenza climatica, come le isole di Caribi e Pacifico, sul

punto di affogare. Tale alleanza è stata la forza motrice dell'avanzamento, pur lento, dal "vertice della Terra" da Rio a Glasgow. Stavolta, però, il sodalizio non ha potuto rinnovarsi. Con poca lungimiranza, la rappresentanza europea si è allineata alla posizione Usa di chiusura netta sui danni ai Paesi poveri, per cambiare solo alla fine, quando ormai il solco era troppo profondo.

UN RIEQUILIBRIO TRA GRANDI POTENZE E PAESI VULNERABILI

Eppure, nonostante gli importanti limiti, l'accordo di Sharm el-Sheikh può comunque essere definito storico. Per una volta, i Paesi confinati alla periferia della geopolitica sono riusciti a far valere le loro giuste ragioni di fronte ai Grandi. Il riconoscimento dell'obbligo del Nord del pianeta, responsabile del riscaldamento globale, di assistere finanziariamente le nazioni che ne subiscono gli effetti più devastanti, è una pietra miliare nella diplomazia, non solo climatica. La creazione di un fondo per le cosiddette "perdite e danni" subiti dai più vulnerabili è stato un tabù per trent'anni e ventisei Cop. Ogni volta le potenze mondiali avevano sepolto la richiesta sotto una coltre di giustificazioni, sempre meno credibili e sempre più ostinate. Se, alla Cop27, le cose sono andate diversamente, è stato per la capacità del Sud globale di giocare una doppia partita. Nel perimetro dell'imbandierato centro congressi, gli Stati di Africa, Asia, America Latina e Pacifico si sono posti nei confronti delle altre delegazioni come un unico blocco. Sono, cioè, stati in grado di lasciare fuori dalle stanze del negoziato le divergenze politiche e storiche che da sempre li contrappongono. Riuniti compatti nel Gruppo dei 77 – che include, in




realtà, quasi il doppio degli Stati e l'85% degli abitanti del pianeta – hanno gridato a una sola voce: giustizia climatica. Allo stesso tempo, hanno saputo spiegare le loro ragioni e coinvolgere nella loro lotta l'opinione pubblica internazionale, a partire dai giovani. Due lezioni preziose



in tempi di rassegnazione e di smobilitazione di troppi pezzi di opinione pubblica. Ovviamente si tratta di un primo passo. Ci vorranno due anni perché il meccanismo finanziario diventi reale e, prima o dopo, potrebbe essere svuotato di contenuto. Ma, perlomeno, la via è stata aperta.

TORNA IL DOSSIER-AMAZZONIA

Oltretutto, il summit ha riportato sotto la ribalta internazionale l'Amazzonia che svolge una funzione essenziale nell'assorbimento della CO₂ e, dunque, nel contenimento del riscaldamento globale. Dopo gli anni di deregulation ambientale di Jair Bolsonaro, l'elezione alla presidenza di Luiz Inácio Lula da Silva ha suscitato grandi attese. Per confermare il nuovo corso, prima ancora di entrare in carica, il nuovo presidente ha voluto compiere la sua prima uscita internazionale proprio alla Cop27 a cui ha partecipato come "osservatore". Lula ha scelto il padiglione amazzonico per l'esordio pubblico con un appassionato discorso in cui ha annunciato la creazione di un ministero ad hoc per i popoli originari e la candidatura come Paese ospite della Cop30, prevista nel 2025. Il cammino dei summit climatici tornerebbe al punto di partenza, dato che fu proprio la Conferenza di Rio del 1992 a dare il via alle Cop. Non solo a quelle sul riscaldamento globale, ma pure ai vertici internazionali contro la desertificazione e sulla biodiversità, il cui ultimo – il numero 15 – si è svolto sempre nel 2022 a Montreal con risultati importanti. La Cop15 è terminata con un "patto di pace con la natura", come ha detto il segretario generale Onu, Antonio Guterres. L'accordo finale ha deciso di mettere sotto tutela il 30 per cento del pianeta entro il 2030. Queste aree protette, però, vedranno la partecipazione dei popoli indigeni, i cui diritti sono ufficialmente riconosciuti. Gli aiuti ambientali, inoltre, vengono portati a 30 miliardi di dollari. I Paesi poveri chiedevano oltre il triplo.

La strada verso la transizione ecologica, a cui non si stanca di richiamarci papa Francesco, è ancora lunga. Forse, però, si sta finalmente iniziando a percorrerla. 

**inviata del quotidiano Avvenire*

Stop ai fossili per un'economia sostenibile

di Cecilia Dall'Oglio

Azione Cattolica e Movimento Laudato Si', insieme a chi l'ha già fatto, invitano tutte le organizzazioni cattoliche italiane a sottoscrivere l'impegno a disinvestire dalle fonti fossili. Per costruire un'economia di pace e testimoniare la nostra vicinanza alle sorelle e ai fratelli dell'Ucraina

Disinvestire dalle fonti fossili. È la parola d'ordine che ci siamo dati come Movimento Laudato si' insieme ad altre realtà del mondo cattolico, in particolare l'Azione cattolica italiana. Un appello molto concreto, fatto di gesti quotidiani, che già lo scorso anno, con l'inizio della guerra in Ucraina, e oggi ancora di più dopo un anno di sofferenze indicibili per la popolazione ucraina, diventi un gesto forte, appassionato, giusto, di pace, che faccia capire ai potenti della terra cosa intendiamo per futuro.

Tutto è nato dalla scorsa Settimana sociale di Taranto. Lì erano state individuate quattro piste di impegno, conversione e generatività futura: la finanza responsabile, il consumo responsabile, l'alleanza contenuta nel Manifesto dei giovani e soprattutto la costruzione di comunità energetiche.

TARANTO E LE COMUNITÀ ENERGETICHE

Come è stato detto a Taranto, il collo di bottiglia della transizione ecologica nel nostro Paese è rappresentato dalla quota limitata di produzione di energia da fonti rinnovabili. Le comunità energetiche, attraverso le quali gruppi di cittadini o di imprese diventano produttori di energia che in primo luogo auto consumano azzerando i costi in bolletta e vendendo poi in rete le eccedenze, sono una grande opportunità dal basso per superare questo collo di bottiglia. E, allo stesso tempo, rappresentano un'opportunità di rafforzamento dei legami comunitari che si cementano sempre



Cecilia Dall'Oglio è direttrice associata dei programmi europei del Movimento Laudato Si' dal 2017 e responsabile dei programmi italiani. È inoltre membro del Comitato direttivo mondiale di Tempo del creato. Ha lavorato per oltre 22 anni presso Focsiv, dove è stata responsabile delle campagne sugli stili di vita sostenibili e la giustizia sociale. Coordina i laboratori del Joint diploma in Ecologia integrale promosso dalle Università e dai Pontifici atenei di Roma alla luce della sua esperienza pluriennale nel campo della metodologia educativa esperienziale.



condividendo scelte concrete in direzione del bene comune. Nell'ottica di una transizione giusta e socialmente sostenibile le comunità energetiche diventano anche uno strumento di creazione di reddito che può sostenere fedeli, parrocchie, case famiglia, comunità famiglia e comunità locali come già dimostrato da alcune buone pratiche realizzate o in via di realizzazione nei territori.

Vogliamo che tutte le comunità dei fedeli in tutte le parrocchie italiane avviino un progetto e diventino comunità energetiche. Ecco perché sono molto grata all'Azione cattolica italiana che, insieme al Movimento Laudato si' e altre realtà, hanno sottoscritto l'impegno a disinvestire dalle fonti fossili. L'impegno a non avere fondi investiti nelle compagnie di estrazione delle fonti fossili ad esempio si intreccia con il più ampio tema del risparmio responsabile verso il Creato.


Come promotori dell'Appello riteniamo che è responsabilità dei cattolici «accelerare una giusta transizione ecologica e il cambio di rotta per uscire migliori dalla pandemia e dalla guerra, risolvendo i nostri fratelli e sorelle più vulnerabili dalle conseguenze della crisi climatica».

«Alzati in fretta», è l'invito rivolto da papa Francesco che risuona oggi e interpella la nostra responsabilità. Disinvestiamo dalle

fonti fossili perché ci sentiamo “spogliati” dai nostri investimenti in un'economia estrattiva e del saccheggio, i cui interessi geopolitici stanno provocando conflitti in tutto il mondo e in particolare in Ucraina. E poi facciamo la nostra parte per accelerare la transizione ecologica verso energie rinnovabili, liberando dal peso di finanziare, ogni giorno che accendiamo la luce, il gas di cucina, il riscaldamento, perché dipendenti dal gas russo, un'economia di guerra.

FARE LA NOSTRA PARTE

Fare la nostra parte. Lo abbiamo scritto nell'Appello: «Come Chiesa italiana stiamo vivendo la nostra “conversione ecologica” e stiamo facendo la nostra parte nel cambiare rotta verso un'economia di pace ogni volta che portiamo le nostre comunità a pregare e a contemplare il dono della Creazione per sentirci parte di essa, ogni volta che assumiamo stili di vita personali e comunitari sostenibili e sobri, ogni volta che cerchiamo di rispondere all'invito a costituire Comunità energetiche, ogni volta che sosteniamo con responsabilità politiche lungimiranti e rispettose della giustizia anche verso le generazioni future».

È tempo di gettare le reti verso un'economia sostenibile che non abbia paura della parola “pace”. 

Sfidare le disuguaglianze per diventare “Fratelli tutti”

di Paolo Beccegato

Non esiste altra via che un cambiamento giusto, inclusivo e partecipativo, che rispetti e ascolti anche gli ultimi, nel segno della *Fratelli Tutti*: nessuna scelta dovrà essere possibile se non riusciremo a costruire un “noi più grande”

Dopo un impegno pluriennale nella campagna *Chiudiamo la forbice*, condotta da una ventina di realtà ecclesiali (da Ac e Caritas a Missio, Focsiv, Acli, Coldiretti – Campagna amica, Comunità Papa Giovanni XXIII, Earth Day Italia, Sermig – Arsenale della pace, solo per citarne alcune, con il sostegno dei Media partner Avvenire, Sir, Tv2000 e Radio InBlu), contro le disuguaglianze e per il bene comune, alla luce dell'Enciclica *Laudato Si'*, questa è la domanda di fondo. Quale futuro? Quali “segni dei tempi”?

Non che le disuguaglianze siano un problema risolto. Anzi. La pandemia ha ulteriormente aggravato la situazione. Anche perché a livello economico, territoriale, educativo, sociale, e non solo, iniquità, ingiustizie e fenomeni collegati, sono in costante crescita. La denuncia delle disuguaglianze globali, anche nel nostro Paese, in (sostanzialmente) tutti i settori della vita e la proposta di alternative, pensando a un nuovo paradigma, sono state il centro della campagna, caratterizzata anche per un “cammino insieme” di tante realtà, che già di per sé stesso è stato estremamente positivo e innovativo.

GUARDARE OLTRE

Occorre però, su queste basi, guardare anche oltre. E porsi domande. Cosa quanto mai importante in un mondo sempre pronto a dare risposte. Facili, forse troppo. E dunque superficiali. Tutti abbiamo a cuore la questione “quale avvenire per la casa comune?” Ed



Paolo Beccegato è vicedirettore e responsabile dell'Area internazionale di Caritas italiana. Laureato in ingegneria gestionale, sposato, con tre figli, è anche membro del Comitato scientifico dell'Istituto G. Toniolo dell'Azione cattolica italiana. Ha curato, tra gli altri, i volumi: *L'era della consapevolezza* (Emp 2010); *L'onda opposta* (Haiku 2015); *Il peso delle armi* (Il Mulino 2018); *Falsi Equilibri* (Ed. San Paolo 2021).

è da questo che si è partiti il 20 dicembre scorso, nel seminario annuale della campagna *Chiudiamo la Forbice*.

E non sembra un avvenire facile. L'umanità ha di fronte a sé sfide davvero epocali, e dal modo in cui sapremo affrontarle dipende in qualche misura la stessa sopravvivenza del genere umano: il progressivo allargamento della forbice tra i più poveri e i più ricchi; il cambiamento climatico, sintesi e culmine dei processi che stanno rendendo la nostra casa comune sempre meno abitabile per la nostra generazione e le generazioni future; e poi la guerra, anzi le guerre, i conflitti più o meno dimenticati, la crescente violenza anche nei nostri quartieri, contro le donne, tra giovani, verbale e fisica, sui social, senza una prospettiva di pace vera, quella fondata sui quattro pilastri già individuati da papa Giovanni XXIII ben 60 anni fa: verità, giustizia, libertà e carità. E tutte le interconnessioni, perché «siamo tutti responsabili di tutti».

SERVE UN CAMBIAMENTO RADICALE


L'indicazione è chiara: serve un cambiamento radicale. «Non siamo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca», per dirla con papa Francesco. Occorre la consapevolezza di riconoscere la gravità della situazione, il sano realismo della lettura dei fatti. Con lucidità. A livello ambientale, ad esempio, rischiamo «l'estinzione della specie umana», il «suicidio». Il rischio è quello di andare a «schiantarsi contro un muro». Con un'umanità che invece di rallentare la velocità, accelera, accecata e appiattita in un eterno presente. Altrimenti, semplicemente, non vi sarà più una casa comune.

La sopravvivenza del pianeta è legata a politiche che puntano a ridurre soprattutto le emissioni dei maggiori emettitori; e anche coloro che concentrano la maggior parte

del potere decisionale. Si tratta di una strada senza molte altre vie di uscita: il disastro climatico è davvero dietro l'angolo e siamo già ora avviati a superare abbondantemente quel 1,5% di aumento della temperatura del pianeta che viene indicata come la soglia di sicurezza per l'umanità. Continuiamo a ripetere che certo la transizione è necessaria, ma è possibile farlo continuando a rinviare le decisioni davvero drastiche, puntando ancora sulla crescita dell'economia e mettendo al riparo la nostra possibilità di consumare? Purtroppo non è una prospettiva realistica.

Occorre invece una grande presa di coscienza collettiva, in un processo che rischia di essere controcorrente, con il rischio di reagire cogliendo solamente l'aspetto disturbante, ma non la sostanza della questione. Non esiste altra via: un cambiamento non governato, dove l'unica regola è quella della giungla, la strada che stiamo consapevolmente o meno imboccando; oppure un cambiamento giusto, inclusivo e partecipativo, che rispetti e ascolti anche gli ultimi, nel segno della *Fratelli Tutti*: nessuna scelta dovrà essere possibile se non riusciremo a costruire un «noi più grande». Occorre ripensare il concetto stesso di giustizia, anche in vista del Giubileo del 2025. Tale che includa la «giustizia climatica nella fraternità»: è l'unico avvenire possibile per la nostra casa comune.

Verso una nuova campagna, dunque, per riflettere, sensibilizzare, informare, mobilitarsi, scambiare esperienze, raccontarsi, denunciare, ma anche fare proposte e cambiare stili di vita dal basso, e politiche dall'alto. Valorizzando sia il livello internazionale sia quello locale, dando protagonismo ai territori e alle relazioni create tra gli organismi promotori della campagna.

Nella consapevolezza che un «cambiamento d'epoca», richiede l'impegno di tutti. 

L'Italia sostenga il disarmo nucleare

di Carlo Cefaloni*

La guerra in Ucraina può sfociare in qualsiasi momento in un conflitto mondiale, così come avvenne nell'Europa nel 1914 dalla scintilla di Sarajevo. Lo storico Christopher Clarke parla del sonnambulismo di quella generazione avviata verso una strage che alcuni, in Italia, non ritengono «inutile» perché cementò, nelle trincee, la nascita effettiva della «Nazione».

Il nostro tempo è però radicalmente diverso da quello della “grande guerra” perché viviamo, dal 1945, dopo l'orrore di Hiroshima e Nagasaki, sul «crinale apocalittico della storia». In pochi usano questa espressione del realismo di La Pira perché il pericolo dell'apocalisse nucleare è rimosso nella discussione pubblica. È nota, infatti, la presenza di migliaia di ordigni micidiali pronti a essere lanciati da un club ristretto di Paesi, mentre si propaga la garanzia dell'equilibrio del terrore grazie alla parità strategica fra Usa e Russia, ex Urss. L'università di Princeton prevede, in caso di conflitto nucleare, un numero di vittime pari a 85,3 milioni in soli 45 minuti. Lo studio è la simulazione di un'escalation innescata in Europa dall'uso iniziale di bombe tattiche, quelle cioè definite meno letali e dagli effetti circoscritti. Carlo Jean, a lun-

go docente di strategia presso la Luiss di Confindustria, valuta «estremamente improbabile» il loro impiego, pur minacciato da Mosca nel conflitto in Ucraina anche se, in casi estremi, ipotizza una risposta occidentale che «può variare enormemente: da uno scoppio dimostrativo sul Mar Nero o in zona poco abitata a un impiego di un centinaio di testate contro le forze russe» (intervista su *Start magazine*, 5 ottobre 2022). «Le cosiddette armi nucleari “tattiche” hanno in genere rese esplosive comprese tra i 10 e i 100 chilotoni. In confronto, la bomba atomi-



shutterstock.com | Roberto Barcellona


ca che distrusse Hiroshima nel 1945, uccidendo 140.000 persone, aveva una potenza di soli 15 chilotoni», come fanno presente Senzatomica e Rete italiana pace e disarmo che, nel nostro Paese, rappresentano lcan, la Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari (*International campaign to abolish nuclear weapons*).

L'unica via di uscita da tale follia è la messa al bando totale delle armi nucleari così come previsto in un Trattato Onu votato nel luglio del 2017 da 122 Paesi. Alla negoziazione non hanno partecipato gli Stati detentori di armi nucleari e i loro alleati, con l'eccezione dell'Olanda che ha comunque votato contro. Con la cinquantesima ratifica, avvenuta il 22 gennaio 2021, il Trattato è entrato in vigore. Il vincolo giuridico è assunto dai Paesi che lo hanno ratificato ma ha un effetto a catena sull'intero sistema finanziario e sulla filiera dei materiali necessari per gli arsenali.

L'Italia può rivestire un ruolo centrale nel promuovere questa svolta epocale ma, di fatto,

resta ferma sulla linea dell'Alleanza atlantica che è contraria al Trattato. Un deciso cambio di direzione è richiesto dall'iniziativa "Italia Ripensaci", promossa dai referenti italiani di lcan (Nobel per la pace 2017), che ha raccolto migliaia di firme e il consenso di centinaia di amministrazioni locali.

Papa Francesco è il più lucido sulla ribalta mondiale nel denunciare la logica dei fabbricanti di armi e nel condannare non solo l'uso ma anche il possesso delle bombe nucleari. Argomenti solitamente assenti in ambiti ecclesiali anche se, inaspettatamente, a partire dal 25 aprile 2021, oltre 40 responsabili nazionali delle associazioni e movimenti cattolici hanno preso una netta posizione in materia arrivando a confrontarsi in una ampia assemblea che si è tenuta il 26 febbraio 2022 nella sede nazionale dell'Azione cattolica. Cioè a 2 giorni dall'invasione russa dell'Ucraina che ha reso evidente l'abisso spalancato davanti all'umanità intera. Come ci ha detto Thomas Merton viviamo in un'era post cristiana dove il falso idolo della bomba ha preso il posto di Dio nel cuore dell'umanità impaurita. L'istanza ad affrontare il tabù delle armi nucleari è stata rilanciata la notte del 31 dicembre durante la marcia della pace della Cei che si è svolta ad Altamura, in Puglia, dove vennero smantellate le rampe dei missili nucleari grazie agli accordi conclusi da Kennedy e Krusciov nel 1962 a dispetto dei rispettivi apparati militari industriali.

Sapremo cogliere "i segni dei tempi" oggi in un Paese che può essere un arco di pace nel Mediterraneo ma, di fatto, è una piattaforma logistica che ospita ad Aviano e Ghedi basi con ordigni nucleari pronti per i caccia di nuova generazione? 

**redattore di "Città nuova",
coordinatore del gruppo*

*"Economia disarmata" promosso
dal Movimento dei Focolari Italia*



Carenza di medicinali: l'altra faccia della crisi

di Chiara Santomiero

La difficoltà di approvvigionamento di farmaci è uno dei principali problemi che si affacciano all'orizzonte: un combinato disposto tra caro-energia, influenze e la coda lunga della pandemia


Non solo l'Italia, ma anche la Francia, la Germania, la Grecia e addirittura la Svizzera. I Paesi europei lamentano la scarsità e la difficoltà di approvvigionamento di alcuni farmaci. Nella lista dei prodotti che scarseggiano negli scaffali delle farmacie ci sono antidepressivi, antiepilettici, antipertensivi, antibiotici. Ma anche farmaci di uso molto comune per tosse e raffreddore, soprattutto a base di paracetamolo e ibuprofene, in particolare nei dosaggi indicati per i bambini. Non per niente il governo francese ha vietato la vendita online di prodotti a base di paracetamolo fino alla fine di gennaio. Secondo l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) i farmaci carenti sono 3197, ma come ha precisato il presidente dell'Agenzia, Giorgio Palù, molti di questi sono fuori produzione e per altri sono disponibili farmaci equivalenti. Le carenze gravi, sempre a detta di

Palù che tiene a rassicurare sulla mancanza di un «allarme reale», riguardano le terapie antiepilettiche e «una trentina di medicinali davvero essenziali, usati in sala operatoria e dei quali non si trova un corrispettivo che sia prodotto da industrie italiane». Si sommano l'epidemia di Covid-19 e l'influenza stagionale che ha prodotto un aumento dei consumi di antipiretici contro la febbre e di antinfiammatori. Anche la guerra in Ucraina ha contribuito: con benzina e diesel più cari le aziende di trasporti tendono a rallentare la frequenza dei viaggi degli automezzi finché non siano a pieno carico. Questi i fattori contingenti. A livello più strutturale in Europa mancano i principi attivi dei farmaci che provengono per la maggior parte da Cina, India e Pakistan, dove il Covid e il caro energia ne hanno rallentato la produzione. Da questi Paesi arrivano anche i prodotti per il confezionamento dei farmaci come i fogli d'alluminio per i blister.

La carenza di farmaci nell'Unione europea non è un problema nuovo: tra il 2000 e il 2018 è aumentata fino a 20 volte (europarl.europa.eu). E secondo una nota della Commissione europea la disponibilità di prodotti essenziali continua a diminuire. Oltre il 50% riguarda medicinali per il trattamento

di cancro, infezioni e disturbi del sistema nervoso (epilessia, Parkinson). Alla base c'è un complesso intreccio di problemi di produzione, quote industriali e il commercio legale parallelo per cui vengono importati farmaci da stati membri dove il prezzo è minore. A settembre del 2020 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione affinché l'Unione diventi più autosufficiente in materia di sanità. La priorità, secondo gli eurodeputati, deve essere data all'incremento della produzione interna di farmaci essenziali strategici poiché «attualmente il 40% dei medicinali commercializzati nell'Ue proviene da Paesi terzi mentre il 60-80% dei principi attivi dei medicinali viene fabbricato al di fuori dell'Ue, segnatamente in India e Cina». Viene chiesto di ripristinare la produzione locale dei farmaci e di introdurre incentivi finanziari per incoraggiare i produttori di ingredienti farmaceutici attivi a stabilire la produzione in Europa. Viene

proposta l'istituzione di una "farmacia europea d'emergenza" per ridurre il rischio di carenze. Agli Stati membri viene chiesto di condividere le migliori pratiche nella gestione delle scorte e di adottare strategie coordinate con acquisti congiunti di medicinali da parte UE. Per facilitare la circolazione dei medicinali tra i paesi dell'Unione si suggerisce maggiore flessibilità nelle regole riguardo ai formati delle confezioni, le procedure di riutilizzo e i periodi di scadenza.

Intanto i farmacisti italiani incentivano la produzione di medicinali preparati "in casa". Il presidente della Federazione degli Ordini dei farmacisti italiani (FOFI), Andrea Mandelli, ha assicurato che già dalla scorsa primavera ci si è attivati affinché «le circa 2000 farmacie italiane in grado di realizzare prodotti galenici avessero tutti gli strumenti per sopperire alle carenze esistenti, in primis di farmaci antinfiammatori pediatrici a base di ibuprofene». 

shutterstock.com | SweetHour



Instancabili costruttori di ponti

intervista con Vittorio Bosio
di Gianni Di Santo

Un'alleanza tra Centro sportivo italiano e Azione cattolica italiana. Così il progetto internazionale "Csi per il Mondo", per il presidente del Csi, «dà la possibilità a giovani delle società sportive e degli oratori, di partire in missione per tre settimane all'anno e vivere un'esperienza di volontariato sportivo internazionale nelle periferie del mondo»

.....

Presidente, ci stiamo allenando alla pace?

Allenati alla pace è il titolo scelto per il Mese della Pace di quest'anno da quei ragazzi, giovani e adulti di Ac che intendono assumersi l'impegno nel proprio percorso di laici impegnati all'interno delle comunità di cui sono parte. Essere allenati alla pace significa essere instancabili costruttori di ponti, tessitori di alleanze generative, capaci di rendere fecondo quello stile associativo che ci insegna a fare della fraternità le cifre distintive del nostro essere cristiani nel mondo. Allenarsi alla pace significa seguire e proseguire questo percor-

so, che il Csi ha intrapreso più di 75 anni fa, guardando ai giovani atleti e agli sportivi con il forte desiderio di farli crescere in modo sano in un mondo sano. Se è vero che i bravi allenatori fanno la formazione giusta, viceversa anche un'opportuna formazione rende gli allenatori bravi, capaci di indicare ai ragazzi le partite, le gare, i tornei, quali momenti di incontro e confronto. Senza inutili conflittualità e senza un agonismo esacerbato. Noi del Csi siamo per l'accoglienza, per incontrare le persone, ogni giorno.

L'Azione cattolica italiana sostiene il progetto...

In virtù della stretta familiarità con il Centro sportivo italiano, l'Azione cattolica sostiene il progetto internazionale "Csi per il Mondo", un progetto di volontariato internazionale che rappresenta una bella novità per le associazioni sportive italiane. Il concetto cardine ispiratore "Csi per il mondo" va ricercato nella possibilità di creare una filiera di volontariato sportivo internazionale, che dia la possibilità a giovani delle società sportive e degli oratori, di partire in missione per tre settimane all'anno e vivere un'esperienza di volontariato sportivo



Vittorio Bosio è nato ad Endine Gaiano (provincia di Bergamo) il 26 dicembre 1951. Sposato con Elena Mora, risiede a Gorle (Bergamo). Il 12 giugno 2016, a San Donnino di Campi Bisenzio, l'Assemblea nazionale elettiva del Csi lo ha eletto Presidente nazionale del Centro sportivo italiano. Prima di quella data per lunghi anni è stato presidente del Comitato Csi di Bergamo.

internazionale nelle periferie del mondo. Lo scopo è regalare la possibilità di avere uno sguardo nuovo che cambia il modo con il quale guardano alla loro vita e al mondo.

Il volto dei piccoli e dei ragazzi per ricominciare a costruire percorsi educativi e aggregativi che guariscano le ferite. Si riparte da qui. Dalle periferie del pianeta...

Siamo presenti ad Haiti, Repubblica Dominicana, Congo, Cile, Camerun, Bangladesh, Madagascar e abbiamo avviato percorsi in Bosnia, Albania, Ucraina, e Repubblica Centrafricana. Lo sport dovunque è il nostro linguaggio universale che unisce laddove guerre e calamità hanno diviso. È il vero valore aggiunto delle nostre missioni di volontariato sportivo. “Csi per il mondo” è stato anche alle Olimpiadi di Rio de Janeiro animando due favelas brasiliane. Nato nel 2012 ha festeggiato i suoi 10 anni in cui sono partiti circa 312 giovani da tutta Italia (da 11 regioni), realizzando 27 missioni di volontariato sportivo internazionale. In pratica si fa formazione in

questi paesi per abilitare i giovani locali al ruolo di allenatore, dirigente sportivo, arbitro o educatore sportivo.

La formazione di questi giovani permette di evitare che la presenza di “Csi per il Mondo” sia episodica e sporadica. Sono loro che portano avanti l’attività quotidianamente per tutto l’anno.

La partita più importante: educare alla vita attraverso lo sport.

“Educare attraverso lo sport” è da sempre il motto che sventola ovunque vi sia una bandiera arancionblu del Csi. La partita per noi più importante, quella per cui alleniamo centinaia di bambini e di ragazzi in ogni angolo della penisola è quella di farli crescere attraverso i valori insiti nello sport, prima come onesti cittadini attivi, e vincenti nella vita, che come campioni dello sport. Essenziale stimolare quella voglia di impegnarsi per una vita veramente ricca di senso e di opportunità, un bene per sé stessi, per gli amici e per tutta la comunità. Affinché il tempo libero non sia mai del tempo perso. 



Il calcio e il volontariato, frutto del progetto “Csi per il Mondo” (foto Csi)



I prossimi mesi vedranno l'associazione promuovere numerosi momenti di confronto e di crescita.

Il tradizionale Convegno Bachelet cade in un momento di profondo ripensamento della politica e delle istituzioni, e ufficializzerà la nascita di un progetto/percorso di cultura politica. Anche il settore Adulti e il Msac hanno in calendario appuntamenti importanti per la vita associativa. Di recente, invece, il Mlac ha vissuto la Giornata per la progettazione sociale e l'Acr un ricco Convegno educatori.

Nella sezione troviamo inoltre la presentazione del nuovo numero di *Dialoghi* e una preziosa ricostruzione dell'Ac di Pio XI.

Chiamati a “rigenerare la democrazia”

di Franco **Miano** e Agatino Giuseppe **Lanzafame**

La democrazia è il tema dominante del XLIII Convegno Bachelet.

Ne parlano il presidente e il direttore dell'Istituto intitolato al giurista e presidente Ac negli anni del Concilio, ucciso dalle Brigate rosse

LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA

Nella distanza tra cittadini e istituzioni sopra fotografata si manifesta quella crisi della democrazia rappresentativa di cui si discute da tempo in Italia, senz'altro aggravata dall'accentuarsi della crisi economica e dal progressivo aumento delle disuguaglianze a seguito dei tragici eventi che hanno segnato e segnano ancora il nostro tempo (su tutti la pandemia e la guerra ancora oggi in corso). Una crisi che non riguarda e interroga solo i partiti politici (che da tempo non riescono ad essere più un canale effettivo della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, limitandosi troppe volte ad essere meri centri di potere) e le istituzioni (strette tra l'esigenza di governare la complessità e di dare risposte tempestive e adeguate ai problemi del nostro tempo e quella di non sacrificare la dimensione pluralista e partecipata dei processi decisionali pubblici) ma che interpella tutti noi – come cittadini e come cristiani – e ci chiede di riflettere sull'efficacia del nostro impegno per una cittadinanza attiva e consapevole, sulla nostra capacità di creare reti per la promozione del bene comune e per l'elaborazione e la condivisione di cultura politica, nonché, più in generale, sul nostro modo di abitare gli spazi del dibattito e della decisione pub-

Se le piazze colorate dei *Fridays for future*, così come gli sguardi appassionati dei giovani di *Segni del tempo*, in questi anni ci hanno raccontato l'esistenza di un vivo interesse tra i cittadini italiani (e in particolar modo tra i giovani) per le grandi questioni che riguardano la vita pubblica e il bene comune, allo stesso tempo, il crollo dell'affluenza alle ultime elezioni politiche (in occasione delle quali ha votato solo il 63,91% degli aventi diritto) ci ha ricordato sia l'incapacità del nostro sistema politico di incanalare al suo interno le migliori energie presenti nella società, sia l'esistenza di un clima di diffusa sfiducia sulla capacità delle nostre istituzioni rappresentative di raccogliere e fare sintesi delle istanze e dei bisogni dei cittadini e di tradurle in politiche idonee a incidere effettivamente sulla qualità della vita delle persone.

blica, tanto a livello locale quanto a livello nazionale, ovvero di esserne protagonisti.

IL CONVEGNO BACHELET 2023

Per queste ragioni l'Azione cattolica italiana e l'Istituto per lo studio dei problemi sociali e politici "Vittorio Bachelet" hanno deciso di impegnarsi – in occasione del XLIII Convegno Bachelet (Roma, 10/11 febbraio 2023) – in una riflessione sulla necessità di *Rigenerare la democrazia*, coscienza – a quarantatré anni dalla sua morte – dell'attualità dell'invito di Vittorio a «*gettare seme buono*» nei momenti in cui l'aratro della Storia rivolta le zolle della realtà sociale italiana.

Nella consapevolezza che la rigenerazione della democrazia italiana richiede sia un intervento sui meccanismi della rappresentanza politica (per favorire l'effettiva partecipazione di tutti i cittadini alla vita pubblica ed evitare il consolidarsi di posizioni di monopolio nell'esercizio del potere da parte di cerchie ristrette, nonché per rendere effettivo il legame tra eletti, elettori e territori) sia l'elaborazione di una cultura

politica che guardi alle sfide che come comunità siamo chiamati ad affrontare (nella prospettiva di promuovere il benessere e lo sviluppo di ogni persona umana, così come richiesto dall'art. 3 della Costituzione), il Convegno vede la testimonianza di **Giovanni Guzzetta** (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), **Francesco Pallante** (Università degli Studi di Torino), **Giovanni Tarli Barbieri** (Università degli Studi di Firenze) e il giornalista **Marco Damilano** sulle fragilità e le potenzialità della democrazia rappresentativa in Italia, le riforme necessarie per la sua rigenerazione (a partire dalla riforma della legge elettorale), il ruolo dei partiti di politici (e delle carenze degli stessi, specie sotto il profilo della democrazia interna), le nuove forme di partecipazione politica possibili grazie alle tecnologie digitali e del loro impatto sul nostro sistema democratico. Dopo la tavola rotonda mons. Gualtiero Sigismondi, assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana, celebra insieme ai partecipanti la Santa Messa in memoria di Vittorio Bachelet, nel 43° anno dalla sua morte.

vittorio **B**ISTITUTO
achelet

XLIII CONVEGNO BACHELET

Rigenerare la democrazia

Partecipazione,
cultura politica, riforme

10-11 febbraio 2023
ROMA | Domus Mariae
via Aurelia, 481




Marco Iasevoli conduce la seconda sessione dedicata alle “sfide della democrazia in trasformazione”, durante la quale **Fioriana Cerniglia** (Università Cattolica del Sacro Cuore), **Nicola La Sala** (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni), **Marcella Mallen** (Libera Università Maria Ss. Assunta) e **Sebastiano Nerozzi** (Università Cattolica del Sacro Cuore), cercano di mettere a fuoco, nell’ottica di una cultura politica radicata nel Vangelo, alcuni temi di centrale importanza per la vita del Paese, tra cui la lotta alle disuguaglianze, la solidarietà tra generazioni, la coesione territoriale, la solidità digitale e la disinformazione, la tutela dell’ambiente e lo sviluppo sostenibile.

PAROLE DI GIUSTIZIA E DI SPERANZA: NASCE UN NUOVO PROGETTO DI CULTURA POLITICA

Al termine dei lavori, la proclamazione del vincitore del premio “Vittorio Bachelet” per tesi di laurea edizione 2022 insieme, alla presentazione del progetto di cultura politica (**Parole**) di Giustizia e di Speranza che l’Azione cattolica italiana e l’Istituto per lo studio dei problemi sociali e politici “Vitto-

rio Bachelet” intendono realizzare, durante il biennio 2023-2024, al fine di promuovere una più diffusa cultura politica e un più attivo impegno civico, attraverso la realizzazione di una serie di iniziative a livello locale e nazionale per riflettere su temi fondamentali per la vita delle persone e del Paese – dal lavoro alla pace, dalla salute all’immigrazione, dallo sviluppo sostenibile alla lotta alla corruzione e alla criminalità – guidati dalle parole della Costituzione repubblicana, ovvero del testo che costituisce un’altissima espressione del contributo che la cultura politica cattolica ha dato alla vita democratica del Paese.

Costituzione che ci ricorda che ciascuno di noi è chiamato ad adempiere ai suoi «*doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*» (art. 2), a partecipare effettivamente «*all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese*» (art. 3), a «*concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale*» (art. 49), ovvero che siamo tutti chiamati a “Rigenerare la democrazia”. 

I materiali del XLIII Convengo Bachelet saranno disponibili sul sito azionecattolica.it

Di passaggio in passaggio

a cura dell'Acr di Fossano

Un racconto del recente Convegno nazionale degli educatori Acr, dedicato proprio ai passaggi di vita di bambini e ragazzi. Le esperienze nazionali lasciano sempre il segno...

.....


«**P**assare, voce del verbo lasciare, lasciare infinito del verbo crescere». Questa la frase di mons. Gualtiero Sigismondi, assistente generale Ac, che ci ha accompagnati durante il convegno *Passare per crescere*, dedicato a tutti gli educatori Acr. Durante queste giornate abbiamo compreso l'importanza dei *passaggi* nella vita dei ragazzi... ma cos'è un *passaggio*? Cosa significa *passare*? Il *passaggio*, come ci ha raccontato Ignazio Punzi, è un esodo che ci impone di cambiare rotta, è una svolta di vita che possiede due caratteristiche essenziali: è dolorosa, poiché richiede di lasciare ciò che eravamo prima, salutano una quotidianità che amavamo, ma è anche e soprattutto necessaria, poiché solo mediante il passaggio è possibile diventare grandi e ancorarci nella vita. Ma hanno ancora senso i riti di passaggio nella nostra quotidianità e in quella dei nostri ragazzi? Sì, perché il rito obbliga ad abitare, a rallentare e a sostare per vivere ciò che si sta vivendo. Ecco che allora il ruolo di noi educatori diventa essenziale: siamo chiamati a porci accanto ai ragazzi durante questi passaggi dell'esistenza, aiutandoli ad abitare il rito,

ma ricordando che sono loro i protagonisti, sono loro ad essere in campo; noi siamo i loro tifosi, coloro che dalle tribune urlano incoraggiamenti, rassicurandoli ed invitandoli a giocare al meglio la partita della vita; come ha affermato il professor Porcarelli, infatti, la loro crescita avviene grazie al nostro aiuto, ma sempre e solo sulle loro gambe.

Sono state giornate piene di luce e di gioia, molto stancanti e bagnate (ci siamo presi un bell'acquazzone...), ma cariche di buoni semi che sono stati gettati nel terreno della nostra esistenza e che ora dobbiamo curare, riscoprendoci non solo come terreno, ma anche come seminatori, invitati cioè a seminare altrettanta forza e senso nelle nostre diocesi e parrocchie; come ci ha suggerito la teologa Lucia Vantini è necessario continuare ad avere speranza in ciò che accade nel buio del terreno in cui seminiamo, fiduciosi del fatto che la nascita di buoni frutti non dipende solamente da noi, ma dall'intervento di Qualcuno di più grande. Siamo allora chiamati a riscoprire la presenza di questo Padre che ci sorprende e che si fa accanto ad ognuno di noi proprio nella presenza del fratello! Proprio don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano, attraverso la sua esperienza ci ha mostrato la bellezza dell'andare oltre l'apparenza e dell'uscire dalle nostre zone di confort, perché proprio lì abbiamo la possibilità di riconoscere quel Padre che sa amare anche ciò che a prima vista non capiamo e non accogliamo. Per molti di noi questa è stata la prima espe-

Alcune immagini
del Convegno
nazionale degli
educatori Acr
(Fototeca Ac)



rienza di formazione al di fuori della diocesi e siamo rimasti molto colpiti e affascinati dalla grandezza e dall'unità dell'Ac in tutta Italia. Abbiamo conosciuto molte persone luminose che, come noi, hanno a cuore la vita dei ragazzi. A volte il rischio è quello di isolarsi all'interno della propria diocesi, pensando di essere i soli a vivere certe difficoltà; in realtà questi incontri ci ricordano che all'interno dell'Ac non siamo lasciati soli nel vivere i momenti bui, perché altri, che prima di noi hanno vissuto queste esperienze, possono prenderci per mano e accompagnarci. Ma che bella esperienza è quella della famiglia dell'Ac? Già, proprio famiglia, luogo in cui il cuore si sente a suo agio e si riempie di luce, esperienza che profuma di casa. Grazie per chi ci ha permesso di vivere questi stupendi giorni, grazie per la concretezza delle parole ascoltate, grazie alle persone che abbiamo incontrato laggiù e nella cui voce abbiamo riscoperto la voce del Padre, grazie per le belle amicizie e le intese che sono sbocciate. 



Perché ho detto sì

di Agnese Palmucci

«Se dovessi rappresentare per immagini cosa vuol dire per me aderire utilizzerei i tatuaggi trasferibili che piacciono tanto ai più piccoli. Aderire all'Ac è lasciare sulla propria pelle il segno di una lunga storia». Dai giovani agli adulti, passando per sacerdoti e seminaristi, le storie di chi ha grande passione per un'associazione popolare

.....

È come un treno che fa fermate in ogni città e paese. E in ogni sosta, se decidi di scendere, trovi una casa ad aspettarti. Una casa con appesi al muro quadri della tua famiglia, sul tavolo cibo che magari non hai mai mangiato, ma si sente che la pasta è fatta a mano. Si sente, ed è per te. La festa dell'Adesione, per i soci di Ac, è ricordarsi ogni anno che quel "Sì" è un dono, sempre su misura per te.

Raccontare l'adesione infatti è un po' consegnare un pezzo di sé, in cui i ricordi che fanno commuovere abbracciano la vita che cammina in avanti. Come **Luca e Serena**, giovani-adulti dell'Ac della diocesi di **Pozzuoli**, che quest'anno hanno vissuto la loro prima festa dell'Adesione da marito e moglie. «Quest'anno, con la fede nuziale al dito e quella tessera in mano, sentivamo che tutto andava di pari passo. Dire di nuovo quel "Sì" l'8 dicembre, stavolta in due, è stato come sposare insieme la realtà che più di tutte ci ha messo Dio nel cuore, e affidarle il nostro amore».

Dalla Campania alla Sicilia, con **Giuseppe Salvaggio**, che ha 37 anni ed è il presidente diocesano dell'Ac di **Cefalù**. «Tra i ricordi più belli dell'8 dicembre scorso – racconta – tengo nel cuore lo sguardo di un bambino che per la prima volta ha detto il suo "Sì", tenendo stretta tra le mani la tessera, che è diventata qualcosa di prezioso da custodire». Da presidente poi «è davvero speciale poter ascoltare i racconti degli aderenti, che sono sempre condivisione di ciò che quel "Sì" lascia nel cuore».

Dall'isola ci si affaccia per guardare oltre lo stretto. A **Cosenza** c'è **Lorenzo Mici-**



no, 25 anni, vice presidente per il Settore giovani della diocesi ed educatore di un gruppo giovanissimi in parrocchia. «Se penso all'adesione di quest'anno, la cosa più emozionante è stata sicuramente vivere la festa in parrocchia con i ragazzi del mio gruppo», racconta. «È stata una gioia infinita quel giorno vedere nei loro occhi la consapevolezza di trovarsi proprio nel posto giusto per loro, dove possono essere pienamente loro stessi».

Hanno festeggiato l'adesione in parrocchia, a **Potenza, Valentino** Smaldore, 27 anni, responsabile diocesano dell'Acr e il suo gruppo di 12/14. Tra questi c'è anche **Chiara**, che fa la seconda media. «Con i ragazzi quest'anno abbiamo organizzato il momento di preghiera per l'adesione», racconta Valentino. Chiara è entusiasta. «Dopo la messa abbiamo portato una corona davanti alla statua della Madon-

na. Un mio amico ha consegnato un pallone con tutte le nostre firme, perché quest'anno il tema dell'Acr è lo sport e noi siamo tutti una squadra».

Giuseppe invece ha 19 anni e per lui è stata la prima adesione da **seminarista**. «Sono al seminario di Molfetta, e faccio parte dell'Ac da sempre. Quest'anno l'adesione ha avuto per me un sapore speciale». Dell'8 dicembre si porta nel cuore «quell'»Ecco il nostro Sì» cantato a messa insieme», e poi la testimonianza di **Margherita**, una aderente di 90 anni. «Ci ha ricordato che la nostra associazione aiuta ad amare Cristo, un amore che poi dobbiamo ridonarci tra noi». Poco distante, a Cellamare, nella diocesi di **Bari-Biton-**
to, Maria, presidente parrocchiale di Ac, ha confidato che «tornare a vivere l'adesione in presenza, condividendo anche il pranzo insieme è stata una immensa gioia per tutti,

La presidenza nazionale di Ac in Piazza San Pietro, l'8 dicembre (Fototeca Ac)



grandi e piccoli. È bello poter annunciare il Vangelo ai giovani e condividere la vita con gli adulti».

Michela ha 16 anni e con il suo gruppo di giovanissimi di una parrocchia di **Avezzano** ha preparato per l'adesione un video per raccontare a tutti la bellezza di crescere in Ac. «L'abbiamo proiettato nel nostro. Per noi Ac è azione, missione, bellezza, impegno, amicizia, divertimento». È stato bellissimo «essere riusciti a mostrare agli altri la nostra fonte di felicità, perché ciò che rende felice me, può far stare bene anche gli altri. E tutti meritiamo di essere felici».


La diocesi di **Alessandra, Camerino-San Severino Marche**, dista quasi 200 km dalla parrocchia in cui quest'anno ha passato l'8 dicembre, a Roma. Lei è educatrice Acr, ha 21 anni ed è una studentessa fuorisede. «Aderire per me significa far parte di una famiglia». Durante la messa dell'adesione, in parrocchia «mi hanno chiesto di portare all'altare le tessere e questo mi ha colpito moltissimo. Vivere da fuorisede apre davvero gli occhi sulla bellezza della realtà associativa». Tra le tessere che Alessandra aveva in mano c'erano quelle di **Lucio e Cesidia**, che rinnovano la loro adesione insieme ormai da quasi sessant'anni. Per la prima volta, quest'anno, l'8 dicembre hanno pregato da casa, perché Cesidia ha problemi di salute. «È triste non aver vissuto l'adesione in parrocchia - racconta Cesidia, che aspetta la sua tessera -. Non dimentico la gioia di quella bellissima giornata tutti insieme».

Don **Francesco Spinelli**, cresciuto in Ac, è assistente diocesano del settore Giovani dell'Ac di **Volterra**. «Nella maggior parte delle parrocchie qui si vive l'adesione con la benedizione delle tessere durante la messa

principale. Quel presentarsi di fronte al sacerdote e alla comunità per ricevere la tessera, è un gesto grande, coraggioso perché ti fa venire allo scoperto. Per me è stata la prima volta da parroco e devo dire che ho sentito molto forte il senso di responsabilità nell'accompagnare quei Sì».

Per **Silvia Gotta**, 43 anni, vice adulti della diocesi di **Acqui Terme**, in Piemonte, «dire Sì all'Ac significa credere che una Chiesa con la C maiuscola esiste, che i miei figli potranno trovare una comunità che ascolta, che ti aiuta quando cadi». Negli ultimi anni «per festeggiare l'adesione nella mia parrocchia, come aderenti ci occupiamo di animare tutte le messe, facendo una piccola introduzione, poi leggiamo le letture, prepariamo le preghiere dei fedeli».

Dal Piemonte alla Lombardia. «Per me Aderire è questione di pelle», racconta **Angela Bertelli**, responsabile Acr della diocesi di **Brescia**. «Se dovessi rappresentare per immagini cosa vuol dire per me aderire utilizzerei i tatuaggi trasferibili che piacciono tanto ai più piccoli. Aderire all'Ac è lasciare sulla propria pelle il segno di una lunga storia». L'altra immagine è la «ragnatela che si forma con un gomitolo di lana». Per Angela aderire «è creare legami, è dire Sì al battesimo, incarnarlo nella vita accompagnando i bambini».

Alessandro Strozzi, 26 anni, è un giovane di Ac della diocesi di **Venezia**. «L'adesione per me è sempre stata una questione di "rilancio", sin dalla prima volta, in terzo superiore», racconta. Aderire è «il Sì che arriva dopo aver trovato persone grazie alle quali ci si sente in una nuova casa». Quest'anno «per l'8 dicembre in parrocchia abbiamo preparato un pranzo in compagnia tra giovani e adulti. È stato davvero bello». 

Nuove competenze per i nostri territori

di Tommaso **Marino**



Un momento di formazione per approfondire gli strumenti della progettazione sociale e il bando con i vincitori del concorso *Idee in movimento*: il Mlac guarda con fiducia al futuro del mondo del lavoro

Il Bando di progettazione sociale nasce diciassette anni fa con l'intento di fornire uno strumento ai soci, e non solo, di analisi e di proposta per lo sviluppo di un territorio. Si tratta di un concorso, nato con la collaborazione tra il Progetto Policoro, la Caritas italiana e l'Ufficio nazionale di pastorale sociale e del lavoro. Insieme al Mlac e a tutta l'Azione cattoli-

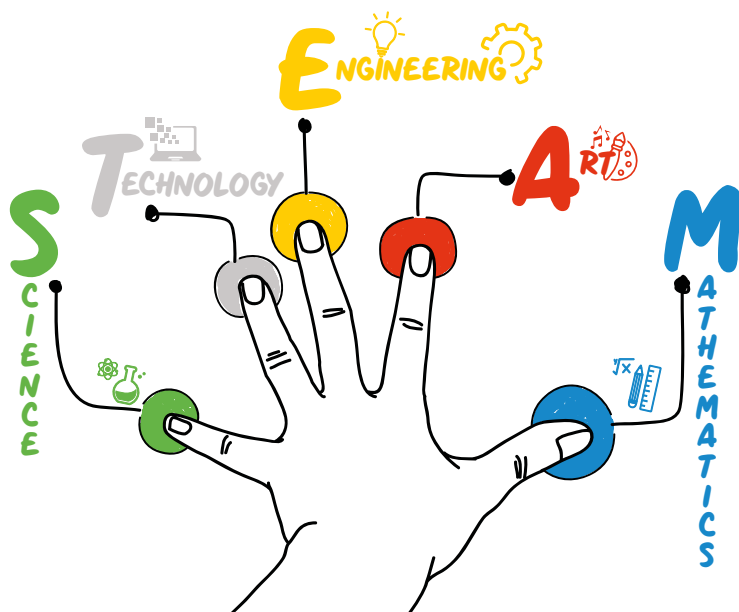
ca si è voluto dare la possibilità, ai gruppi partecipanti, di leggere e analizzare un territorio, una situazione locale e di provare a dare delle risposte attraverso una progettazione e la sua conseguente realizzazione. La progettazione quindi come strumento di pastorale che legge i bisogni e cerca di strutturare una risposta, attraverso un processo sociale, educativo, culturale e pastorale.

Nel week end del 15 e 16 Gennaio 2023 si sono svolte le tradizionali giornate di progettazione sociale, una due giorni dedicata alla formazione e all'approfondimento degli strumenti di progettazione, un momento formativo che si affianca al bando annuale. *Nuove competenze per il lavoro* è stato il tema approfondito quest'anno presso la Domus Mariae a Roma, con un'attenzione alle Steam (acronimo che sta per Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Arti e Matematica), per delineare le competenze del futuro tra tecnologia e creatività. Il 2022 infatti è stato l'anno delle competenze, come proposto dalla Commissione europea.

IDEE IN MOVIMENTO

In occasione delle Giornate di Progettazione sociale sono stati inoltre premiati i progetti vincitori del Bando di progettazione *Idee in Movimento* giunto ormai alla sua XVII edizione, che ha visto la partecipazione di venti progetti provenienti da diverse regioni d'Italia. L'attenzione che il Mlac ha per i

IDEE IN MOVIMENTO
XVII Concorso lavoro e pastorale 2023



temi della Progettazione sociale si rinnova ancora dando la possibilità a tutti, aderenti e non, giovani e adulti, di vivere un'esperienza formativa qualificante e innovativa, che nel tempo ha generato molteplici frutti sviluppando non solo una sensibilità ai temi della progettazione sociale ma anche competenze e progettualità che hanno avuto una ricaduta sull'Ac e non solo.

I sei progetti vincitori sono stati i seguenti: *Legature di valore* della diocesi di Civitavecchia-Tarquinia (Rm), che ha come obiettivo quello di creare un dialogo intergenerazionale utilizzando il linguaggio della musica attraverso laboratori che i giovani svolgeranno in una casa di riposo per anziani; *Strade di memoria* di Lamezia Terme (Cz), con l'obiettivo di far riscoprire luoghi della città attraverso un'attività di trekking urbano accompagnati dalla testimonianza degli abitanti, un'esperienza di valorizzazione di un territorio attraverso la memoria e i ricordi; *Pascoli urbani per api 2.0* della diocesi di Brescia, dove il progetto valorizza l'apicoltura, un'importante attività utile per il nostro ecosistema con interessanti alle-

anze sul territorio con altri apicoltori e che riguarda i giovani che, attraverso una attività di educazione tra pari (*peer to peer education*) valorizzano la produzione di miele. La visibilità sul web del progetto costituirà un valore aggiunto per la conoscenza del progetto; *Incartiamoci* della diocesi di Nola (Na), dove attraverso l'attività di una bottega artigianale verrà sviluppata la creatività per realizzare oggetti in cartapesta, coniugando tradizione e innovazione. Un modo per legare scienza, tradizione, arte e matematica; *Get it- girls empowerment in tech* di Faenza (Ra), un progetto volto ad abbattere lo stereotipo che vede le ragazze poco presenti nelle attività Steam, attraverso la realizzazione di un laboratorio di approfondimento di tecnologie Steam, attraverso un ponte di collegamento con imprese e aziende; *Coltiviamo insieme semi di speranza* della diocesi di Patti (Me): il progetto prevede l'avvio di processi di rigenerazioni urbana di un parco che diventerà un orto urbano accessibile ai disabili e alle loro famiglie con la possibilità di creare dei posti di lavoro per i giovani del territorio. 

IL CONTEST SULLE PARROCCHIE ECOLOGICHE



Dallo scorso anno, al tradizionale bando di progettazione sociale si è affiancato un contest di progettazione sociale, una giornata di gara per sviluppare un progetto e pianificarne la sua realizzazione.

Il tema *Parrocchie ecologiche* si sviluppa a partire da quattro dei diciassette punti dell'agenda Onu 2030: Istruzione di qualità, Lavoro dignitoso e crescita economica, Città e comunità sostenibili, Lotta contro il cambiamento climatico.

L'iniziativa è nata come impegno concreto a seguito della settimana sociale di Taranto del 2021. Il Contest è rivolto a gruppi (squadre) anche informali che condividono l'ottica di collaborazione sinergica tra la parrocchia, l'Ac parrocchiale, diocesana e altri soggetti interessati e che intendono adoperarsi a contribuire al raggiungimento degli Obiettivi Onu sopracitati. Ogni gruppo informale dovrà individuare al suo interno un referente che sarà il punto di riferimento per le comunicazioni. Il contest si svolgerà on line il 27 Maggio. State sintonizzati sui canali social e sul sito web dell'associazione.

Generazione Z030

a cura della segreteria nazionale Msac

La Scuola di formazione
per studenti che vogliono
cambiare la realtà



Per trovare una direzione, molte volte, è necessario guardare le cose dall'alto, senza chiudersi nel pensare di risolvere un problema pezzo per pezzo. La metafora del puzzle non può adattarsi ad un mondo che corre sempre più veloce e che cambia ancora più rapidamente. Al contrario, la visione globale può essere il paradigma per affrontare le questioni con competenza e lucidità. In questo scenario si inserisce il progetto del Msac per la Scuola di formazione studenti (Sfs), che si terrà a Montesilvano (Pe) dal **24 al 26 marzo 2023**.

Questa edizione si inserisce nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo e ha l'obiettivo di farci incontrare e confrontare su come poter essere **studentesse e studenti in grado di poter cambiare la realtà**.

Infatti ci auguriamo che la nostra proposta riesca a coinvolgere oltre 2000 partecipanti da tutto il Paese così da dare a ciascuno l'opportunità di formarsi sui temi che ci stanno a cuore e crescere insieme.

Il titolo di questa edizione *Generazione Z030. Studenti che cambiano la realtà*, racconta il nostro desiderio di abbracciare una programmazione di ampio respiro, provando a intercettare gli obiettivi dell'**agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile**. In questo senso, crediamo che noi studenti della generazione

Z siamo realmente responsabili del cambiamento della realtà con scelte concrete.

Le crisi che stiamo abitando in questi anni e le prospettive specifiche dell'agenda 2030 chiedono a ciascuno di noi studenti e studentesse un impegno concreto verso la **transizione ecologica**, la diffusione della **cultura digitale** e la garanzia di una **dignità sociale** che sia autentica e sostenibile. Per questo motivo, a Montesilvano, approfondiremo questi tre temi nello specifico della loro individualità ma anche nelle intersezioni che si creano tra gli stessi, in quanto **"tutto è connesso"** (*Laudato Si'* 117).

Il tema della transizione ecologica ci tocca da vicino e ci vedrà impegnati concretamente nella ricerca di alternative sostenibili, nella diffusione di una cultura che sia attenta al rispetto della "casa comune" e nella progettazione di scelte comunitarie e cittadine verso un mondo più pulito e più *green*. Barack Obama, qualche tempo fa, evidenziava come la generazione Z sia la prima generazione ad accusare il colpo della crisi climatica, ma allo stesso tempo l'ultima che può realmente combatterla.

Crediamo valga lo stesso per l'approccio con la cultura digitale. La nostra generazione è la prima completamente immersa in un mondo iperconnesso, ma l'ultima a conservare la memoria di una cultura analogica


GENERAZIONE ZQ30

STUDENTI CHE CAMBIANO LA REALTÀ

24/26 MARZO 2023 · MONTESILVANO

che, attraverso la rivoluzione digitale può raggiungere tutte e tutti, in un processo di democratizzazione il più *social* possibile. In questo contesto, a Montesilvano proveremo a chiederci come abitare il mondo digitale consapevolmente, nello sviluppo di una vera cittadinanza digitale e proveremo ad indagare le innovazioni in campo digitale (intelligenza artificiale, metaverso e realtà aumentata) che ci sorprendono con i loro rischi e le loro grandi opportunità. Anche il presidente Mattarella ci suggerisce che «occorre compiere scelte adeguate, promuovendo una cultura digitale che garantisca le libertà dei cittadini», perché il web, i social e le innovazioni sono molto più di uno strumento, al contrario sono chiavi per una rivoluzione culturale che, essendo già in atto, va abitata e accompagnata.

Sempre il nostro Presidente della Repubblica, nel suo secondo discorso di insediamento, ripeteva ben diciotto volte la parola

“dignità”, sottolineando come «la pari dignità sociale» costituisca il «caposaldo di uno sviluppo giusto ed effettivo», pertanto, invocando la Costituzione ci richiamava a combattere le disuguaglianze, che emergono più forti in questi tempi di crisi. Nell’VIII edizione della Sfs la sfida della multiculturalità e dell’integrazione, l’attenzione verso la parità di genere e la cura della disabilità non saranno temi di interesse, anzi responsabilità verso le quali non possiamo sottrarci. A questo punto, se può sembrare di aver composto un vero e proprio puzzle in maniera che tutto si incastri alla perfezione; al contrario, sono le giunture che fanno la differenza e che non gli permettono di essere, appunto, la collezione di tanti piccoli pezzi. Infatti, la Sfs è un progetto da condividere, serve il contributo di ciascuno di noi. Possiamo trovare tutto il materiale necessario su **largostudenti.it** e metterci all’opera per cambiare la realtà. 

Non lasciamoci sfuggire il tempo



di Paola **Fratini** e Paolo **Seghedoni***

Un convegno destinato a riflettere su come accompagnare i più giovani a entrare nella vita adulta. L'attenzione alla fascia di età degli adulti-giovani è fondamentale e cruciale per la vita della Chiesa e dell'associazione

Tieni il tempo, accompagnati a diventare adulti: è questo il titolo scelto dal settore Adulti di Ac per il convegno rivolto ai vicepresidenti, consiglieri, assistenti diocesani adulti/incaricati, assistenti regionali (**Roma, 17-19 febbraio**).

Dopo esserci soffermati sulle mille sfaccettature dell'adulto che ritroviamo oggi nella generazione degli over 30, ci sembra fondamentale soffermarci a riflettere su come accompagnare i più giovani a entrare nella vita adulta. L'attenzione alla fascia di età degli adulti-giovani è fondamentale e cruciale per la vita della Chiesa e dell'associazione, ma più che altro "tenere il tempo" della vita degli adulti giovani è importante per non lasciarli soli, per accompagnarli in una fase in cui le scelte stravolgono il vivere e rischiano di farli sentirsi "fuori" perché non più "in grado" di seguire i ritmi pastorali e associativi che sono tipici soprattutto dell'età giovanile.

AVER CURA

E allora è davvero necessario tenere il loro tempo, non trattenerlo ma piuttosto mantenerlo, averne cura con pazienza e perseveranza, tenerlo per mano...

Tieni il tempo, ancora un significato per questo titolo così versatile e sfaccettato, è riferito all'importanza di "tenere" il tempo della propria vita ma anche delle vite che ci camminano accanto, quindi l'attenzione nei confronti dei più giovani, certamente, anche se non in maniera esclusiva: il **criterio della cura**, che tanto spesso torna in associazione in questi anni, è davvero quello che deve guidarci, perché un vero accompagnamento reciproco, tra adulti e giovani e tra adulti di diverse età e condizioni di vita, è davvero quello che è necessario oggi. Un criterio prezioso, che ci consente di camminare al passo con chi è più in difficoltà e che permette di sprigionare le grandi potenzialità che l'associazione ha e che, troppe volte, tendiamo a dimenticare o a sottovalutare. Partiamo cercando di raccontare a che punto è arrivato il settore nella riflessione sugli adulti giovani in questo triennio (senza dimenticare il lavoro svolto, ad esempio, nell'appuntamento estivo dello scorso luglio ad Amantea, in Calabria) e lo facciamo utilizzando nuovi linguaggi da poter poi utilizzare in associazione e nel campo della pastorale; ci soffermiamo a guardare il mondo adulto giovane dall'interno della


Chiesa e dell'associazione e anche dall'esterno, grazie a interventi che ci possano dare uno sguardo diverso e stimolante del nostro impegno. Attraverso i *laboratori* analizziamo temi che si incrociano nella nostra vita, come la spiritualità, il servizio nella città e l'impegno nella Chiesa, e progettiamo nuove prassi che ci possano aiutare a camminare con gli adulti più giovani. Ai partecipanti qualcosa di concreto da portarsi a casa, una vera e propria "cassetta degli attrezzi", perché il cammino continui nel-

le diocesi e possiamo essere un maggiormente più capaci di generare una prassi pastorale di progettazione, ponendosi delle domande "da vicepresidente", su come far crescere le associazioni diocesane, cercando di capire i "perché", generando nei vicepresidenti una domanda di "creatività" che apra delle strade nuove.

I TEMI DEL CONVEGNO

Tanti i partecipanti che ci aiutano a fare questo passo avanti, a comporre questa "cassetta degli attrezzi", a darci stimoli sul linguaggio, sulla Chiesa, sull'Azione cattolica e a leggere con lenti diverse la situazione. Solo qualche nome, perché il programma completo è disponibile sul sito www.azionecattolica.it e sui social del settore adulti (Facebook e Instagram) che vi invitiamo a frequentare per la ricchezza e la varietà di proposte che vengono pensate e rilanciate. Intervengono **don Sergio Massironi** del dicastero vaticano per il Servizio dello Sviluppo umano integrale, la vicepresidente per il settore Giovani **Emanuela Gitto**, lo scrittore e psicoterapeuta **Alberto Pellai**, il vignettista **don Giovanni Berti**. Ma anche scrittrici, artisti, esperti di lavoro di gruppo e di improvvisazione teatrale.

Un parterre eterogeneo e molto affascinante, per un convegno stimolante, pieno di sorprese e ricco di creatività.

Il grazie, naturalmente, va all'ufficio adulti e in modo particolare al gruppo di lavoro che ha pensato e plasmato questo appuntamento con passione e vivacità e con quel pizzico di ironia e quel surplus di amicizia che ci consente di lavorare assieme e di sognare un settore Adulti sempre più bello. 

**vicepresidenti nazionali
per il settore Adulti di Ac*



Associazione e disabilità, un'esperienza

di Maria Rosaria Ricci*


L'argomento "integrazione" delle persone con disabilità è sempre stato spinoso e ancora oggi lo è. È spinoso anche all'interno delle associazioni che dovrebbero essere preparate e pronte ad accogliere persone con diverse abilità, ma spesso non lo sono. Voglio portare una testimonianza particolarmente d'impatto. Una ragazza, durante un pellegrinaggio, ha ricevuto da una persona cosiddetta "normodotata" un semplice gesto, privo d'imbarazzo: l'aiuto a degustare un piatto di spaghetti ha scaturito in entrambi la cosiddetta scintilla, che ha dato vita a un'amicizia ricca di affetto e di rispetto reciproco.

Dando il via a una conoscenza vera e profonda, fino al punto che la ragazza disabile ha chiesto di essere inserita in una delle attività associative. L'attività consisteva nella vendita di piantine di ulivo, e con un pizzico di furbizia e d'arte nel saper vendere, l'attività a fini benefici è risultata per l'associazione un successo da tutti i punti di vista. Questo ha permesso all'associazione stessa di aprire cuore e mente a una dimensione che non pensava di poter esplorare.

Il punto quindi per le associazioni è tenere fermo lo sguardo su capacità e potenzialità e sviluppare una mentalità più aperta, per sfidare continuamente, e insieme, limiti oggettivi ma non invalicabili. L'associazione ne

beneficia perché tutti gli appartenenti imparano a rispettare tempi diversi, gustando di più le cose e i risultati raggiunti. La ragazza in questione è cresciuta con l'esempio dell'associazione, nell'ottica dell'amore e dell'altruismo, e del significato vero di senso del donarsi.

L'accoglienza di una persona diversamente abile (fisica, psicofisica e sensoriale) dovrebbe anche essere supportata da una figura professionale, dotata di metodi e strumenti che, facilitano l'ingresso della persona con disabilità all'interno dell'associazione. Un riferimento esterno cui il responsabile e l'educatore possa rivolgersi senza improvvisare. Talvolta però le belle parole decantate nei contesti associativi corrono il serio rischio di non trovare riscontro. Ciò perché manca la capacità di aprire orecchie e occhi a un grido sottile, quasi sordo, certamente meno d'impatto rispetto ad altre grida che ci sono nella nostra società.

La direzione principale di tale mutamento investe le associazioni nel tracciare un percorso che veda il coinvolgimento diretto e indiretto delle persone, al fine di sensibilizzare i vissuti variegati per poter aumentare la pluralità e la forza delle proprie azioni. È solo uscendo da una visione chiusa e stagnante che avviene la piena inclusione, nella specificità e valorizzare di ogni socio. 

**giornalista pubblicista e attivista*

Cultura politica cercasi

di Alfonso Lanzieri

La campagna per l'elezione del nuovo Parlamento italiano è da tempo alle spalle. Non sembra superfluo ricordarla, insieme con gli eventi ad essa successivi, perché, l'una e gli altri, rivelatori della non esaltante qualità culturale del quadro politico nazionale, da tempo denunciata sia dagli analisti che dal cittadino medio. A queste fragilità, la risposta che talvolta è stata data, vale a dire il ricorso "pro tempore" a esperti e competenti esterni all'universo partitico-politico, è stata dettata dalla necessità di dare una risposta immediata a cogenti problemi di gestione momentanea, ma di certo non può rappresentare la soluzione "standard" di fuoriuscita dal problema, pena la mortificazione stessa della politica, ridotta a mera ancella della pur essenziale tecnica amministrativa. In particolare, pare evidente una certa fiacchezza di "visioni" di società, di futuro, di speranza soprattutto per le nuove generazioni. Anche – forse principalmente – per una debolezza di chiare e profonde visioni culturali, capaci di sostanziare quelle visioni. Ispirati da questi rilievi, che ormai sembrano definire quasi caratteristiche strutturali dell'attuale quadro politico italiano, è parso utile dedicare il dossier del primo numero del 2023 della rivista "Dialoghi", a *Cultura politica cercasi*, indagando le relazioni tra questi tre termini. La domanda che, al fondo di tale intreccio, attraversa i contributi


del dossier, può essere così espressa: "che cosa significa pensare politicamente?".

Il dossier ospiterà il contributo di Piergiorgio Grassi dal titolo *La ricerca del consenso: tra bandiere identitarie e populismi. Il caso italiano*; *Politica, partiti, disintermediazione* di Antonio Campati; *Fra politically correct e "nuovi diritti non negoziabili"* di Francesco Viola; *Culture politiche e democrazia in Italia* di Roberto Gatti; infine *Giuseppe Lazzati: per "pensare politicamente" da cristiani* a firma di Luciano Caimi.

A questi articoli seguirà, come consuetudine per la rivista, una tavola rotonda, cui hanno preso parte l'ex parlamentare Pierluigi Castagnetti, Maria Prodi, insegnante ed ex assessore regionale all'Istruzione in Umbria, e Roberta Osculati, vice presidente del Consiglio comunale di Milano. A loro è stato chiesto di riflettere sul rapporto tra Costituzione e dibattito politico nazionale (Castagnetti), sul posto della cultura nell'esperienza politica (Prodi), e su cosa voglia dire essere amministratori avendo come riferimento una cultura cristianamente ispirata (Osculati). Tutti e tre, poi, si sono interrogati su cosa voglia dire attivare un rapporto virtuoso tra cultura e politica in ottica di selezione del personale politico, che non si riduca a mera cooptazione di "competenti".

L'obiettivo del dossier non è soltanto quello di indagare alcuni aspetti del dibattito e della cultura politica attuale, e gli eventuali punti di debolezza, ma of-

fruire spunti di riflessione costruttivi utili a pensare criticamente il presente e immaginare prospettive di sviluppo future. Il pensiero politico ha bisogno di nuove elaborazioni che, custodendo e valorizzando il buono già presente, siano in grado di percorrere nuovi cammini accettando le sfide dell'attuale contesto sociale, economico e antropologico, senza ridursi a una

visione della cultura organico-strumentale al potere politico ma promuovendone una con funzione "critica", oltre che come "ispirazione" etico-antropologica e socio-istituzionale, per una politica democratica coerente con i principi/valori costituzionali. Vale per ogni cittadino, vale per il mondo cattolico. 

Abbonamenti 2023

Ordinario..... € 30,00

Riservato ai soci
di Azione Cattolica..... € 18,00

Promozione speciale
per i giovani
(meno di 30 anni)..... € 15,00

Abbonati alla rivista

Ne apprezzerai la serietà, l'ampiezza di orizzonti, la presa puntuale e rigorosa sulle questioni che più interpellano i credenti, la capacità di confronto con sensibilità e mondi culturali diversi.



rivistadialoghi.it

contatti: ☎ 06.661321

✉ abbonamenti@editriceave.it

L'Azione cattolica di Pio XI

di Paolo Trionfini

Ricorre quest'anno il centenario di un'importante riforma che interessò l'Azione cattolica italiana nel 1923. Praticamente appena eletto papa nel febbraio del 1922, Achille Ratti, il quale assunse il nome di Pio XI, pensò di riformare l'associazione, dopo che il precedente riassetto di Benedetto XV, approvato nel 1915 ed entrato in vigore l'anno successivo, non si era rivelato del tutto funzionale, anche se aveva permesso una maggiore unitarietà, con l'accentuazione del suo carattere religioso attorno all'Unione popolare.

.....

IL CONTESTO ASSOCIATIVO DOPO LA GRANDE GUERRA

La Grande Guerra probabilmente incise sull'applicazione puntuale della riforma, anche perché la Giunta centrale, per quanto totalmente obbediente alle posizioni della Santa Sede, assunse posizioni non perfettamente collimanti con il magistero pacifista di Benedetto XV. Dopo il conflitto, il mondo cattolico si definì attraverso nuovi ambiti di azione, con il varo della Confederazione italiana dei lavoratori, un moderno sindacato che, superando le diffidenze precedenti nei confronti del conflitto sociale, raggruppava tutte le federazioni di


categoria esistenti in un'unica centrale, la quale si articolava sul territorio a livello provinciale, e con la nascita del Partito popolare italiano di don Luigi Sturzo, che finiva per superare il *non expedit*, che aveva escluso la partecipazione attiva alla vita politica. Sulla base di questa spinta, poi, di cui tenne conto nel pesare pregi e difetti, Pio XI, per l'appunto, incaricò il segretario di Stato, il cardinal Pietro Gasparri, di redigere la bozza dei nuovi Statuti dell'Azione cattolica italiana, che fu mandata ai vescovi per un parere, con l'esigenza di rimettere ordine, per distinguere più chiaramente i motivi specificamente religiosi dagli impegni di carattere economico, sociale e politico. L'ampio sondaggio, sperimentato per la prima volta, divenne un punto fermo anche per le successive riforme statutarie di Pio XII, e poi fu ampliato alle presidenze diocesane dell'associazione nella gestazione della nuova carta del 1969, che recepì lo spirito del Vaticano II. Ad ogni modo, la risposta dell'episcopato italiano tra il 1922 e il 1923 risultò sostanzialmente positiva. La dipendenza dell'Azione cattolica dall'autorità ecclesiastica – anticipata da una circolare del card. Gasparri – fu ribadita dagli ordinari, che ne apprezzavano, come conseguenza della natura religiosa dell'Ac, l'incorporazione all'istituzione, con la relativa subordinazione ai suoi legittimi pastori, che in passato avevano lamentato le tendenze, per così dire, centrifughe.

UN DEBITO DI GRATITUDINE PER LO STATUTO DI CENTO ANNI FA

Dopo l'accoglienza dei suggerimenti fatti arrivare, il nuovo assetto dell'associazione era pronto per entrare in vigore. Lo Statuto, infatti, riconosceva quattro associazioni: la Federazione italiana uomini cattolici (Fiuc), appena istituita; la Società della gioventù cattolica italiana, che nel 1931, dopo lo scontro con il regime fascista, avrebbe assunto la denominazione di Gioventù italiana di Azione cattolica; la Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci); l'Unione femminile cattolica italiana, a sua volta suddivisa – per le diffidenze nei confronti delle più giovani – nelle tre realtà dell'Unione fra le donne cattoliche d'Italia, la Gioventù femminile cattolica italiana, fondata nel 1918 da Armida Barelli, e le Universitarie cattoliche italiane, che erano pertanto separate dalla componente maschile. Di fatto, seppur con la complicazione della ripartizione dell'associazionismo femminile, l'Azione cat-

tolica italiana si articolava in quattro rami per età e sesso. La peculiare organizzazione del movimento che riguardava l'“altra metà del cielo”, alla prova dei fatti, si rivelò farragginosa, inducendo a scorporare la componente studentesca e a distinguere chiaramente tra il ramo adulto e quello giovanile. Conseguentemente l'impalcatura centrale veniva replicata a livello diocesano, mantenendo il legame preesistente con le Chiese locali sotto la responsabilità dei vescovi, per quanto anche in questo passaggio veniva confermato il principio democratico dell'elezione dei dirigenti, che non veniva, invece, applicato a livello nazionale. Il criterio poi fu sospeso dopo lo scontro con il fascismo del 1931, che venne ricucito con nuovi accordi, i quali, tra le altre modifiche, rendevano di nomina episcopale i dirigenti diocesani.

Si deve anche sottolineare che la riforma strutturale si appoggiava all'ecclesiologia vigente, arricchita da papa Ratti con la teologia del «mandato» nell'apostolato dei laici. Al riguardo, Pio XI, che elaborò un fitto magistero su questo punto, variando i termini da «partecipazione» a «collaborazione», ma senza modificare l'intenzionalità di fondo, promosse, come «pupilla dei miei occhi», il modello dell'Azione cattolica italiana, per renderlo universale, che quindi divenne il calco delle associazioni nazionali di tutto il mondo.

Forse questo non è l'ultimo dei meriti della riforma del 1923 ma è sicuramente un riferimento imprescindibile per l'intero laicato associato, che ne beneficiò – la stessa *Apostolicam actuositatem* fu approvata tenendo conto di questo retroterra – fino al Concilio Vaticano II. Anche per questo motivo, insomma, bisognerebbe conservare una memoria grata alla Carta “costituzionale” di cento anni fa dell'associazione, che aprì la strada alla “moderna” Azione cattolica, come è stato riconosciuto da molti studiosi. 



Seccombe G. P. C. I. 1925 - Barelli A. D. D. D. D.



RUBRICHE



Il tempo di Quaresima consiglia un maggiore spazio dedicato alla lettura e alla meditazione. Da questo punto di vista, sono imperdibili le opportunità offerte dall'editrice Ave, con pubblicazioni a misura di ogni età. Come in ogni numero, consigliamo inoltre una meta che possa rigenerare corpo e spirito: stavolta, segnaliamo Trambileno e l'eremo di San Colombano. Per la rubrica "Discorso pubblico", segnaliamo l'ormai irrefrenabile desiderio dei politici di "disintermediare" il rapporto con i cittadini.

Aspettando la Pasqua

Consigli di lettura per il tempo della Quaresima e della Pasqua, a cura dell'Acr e del settore Giovani. Agili sussidi per riflettere a fondo, ma anche con leggerezza, sul Maestro che ci chiama ogni giorno a essere migliori

Tempo di Quaresima. Tempo di riflessioni per avvicinarsi il più seriamente possibile al tempo della Pasqua.

Tra(s)guardi di speranza!, a cura dell'Azione cattolica ragazzi, edito dall'Ave, è il sussidio di preghiera personale suddiviso in tre agili volumi, destinato ai genitori e i bambini dai 3 ai 6 anni (*sussidio 1*), bambini dai 7 ai 10 anni (*sussidio 2*) e ragazzi 11-14 anni (*sussidio 3*). È uno strumento scritto e realizzato per i più piccoli, appunto, che cominciano a muovere i primi passi nella Chiesa, per poi passare ai bambini fino ai 10 anni, concludendo con i ragazzi fino ai 14 anni. Brani biblici, riflessioni, fumetti e giochi accompagneranno gli "acierrini" durante la Quaresima, giorno per giorno, fino alla celebrazione della Pasqua. Lungo il cammino scopriranno che Dio mai si stanca di aspettare, dimentica gli errori ed è sempre pronto ad accogliere con bontà e misericordia ognuno di noi.

Giovanni e Maria Maddalena raccontano ciò che hanno vissuto al fianco del Maestro e, attraverso le loro storie, i ragazzi scopriranno di essere convocati da Gesù a giocare nella sua squadra. È necessario un "allenamento speciale", allora, per essere pronti alla Pasqua.

La Quaresima in questo modo diventa il tempo in cui sperimentare attraverso la vita dei discepoli, la bellezza di essere amati nonostante i propri limiti, e di stare in compagnia del Signore per imparare la "tecnica del gioco" e lo stile con cui vivere la vita. Ogni domenica è presente un piccolo momento di preghiera da vivere in famiglia e alcuni consigli di lettura. Inoltre, film e contenuti digitali renderanno più interattivo questo "speciale allenamento".

A cura invece del settore Giovani di Ac, è la proposta di *Sostare con te 2*. *Appunti di vita spirituale* per il periodo Quaresima-Pasqua, fino al maggio 2023. È uno strumento pensato dall'Azione cattolica per accompagnare la preghiera personale dei giovani (19-30 anni) tutti i giorni, attraverso la meditazione quotidiana della parola di Dio. Il brano del Vangelo con alcune domande-chiave viene affiancato da un commento audio e da uno spazio dedicato alla riflessione. Un metodo di preghiera semplice ed efficace per entrare in dialogo con il Signore e vivere con rinnovato slancio ogni giornata, particolarmente nel tempo di Quaresima e di Pasqua. **Q**



La forza di un sogno

Un libro che racconta David Sassoli. La sua umanità, e l'amore per un'Europa giusta, solidale, che non lascia indietro nessuno

Il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli (1956-2022), ha portato nelle istituzioni di Bruxelles e Strasburgo la sua umanità, la sua cultura cattolico-democratica, una grande propensione comunicativa maturata in tanti anni di giornalismo. Apprezzato nelle sedi istituzionali, è stato capace di parlare ai cittadini, di spiegare le ragioni della costruzione della "casa comune" europea, specialmente in questi tempi di grandi sfide planetarie.


Eletto alla guida dell'Assemblea Ue nel luglio 2019, si è rivelato tra i protagonisti di una delle stagioni più difficili per l'Europa, segnata dalla pandemia Covid-19 e dalle sue conseguenze sanitarie, economiche e sociali. A lui si devono alcune intuizioni e azioni che hanno guidato la risposta a tali sfide mediante il NextGenerationEu e i Piani nazionali di ripresa e resilienza.

Sassoli ha offerto nello scenario internazionale una testimonianza coerente, non di rado controcorrente, fondata sui principi di pace, solidarietà, giustizia sociale, difesa dei diritti umani e delle libertà. Si è battuto, fino agli ultimi giorni, per la protezione delle fasce meno abbienti della popolazione, per la promozione di uno sviluppo sostenibile, per il rafforzamento della democrazia e l'apertura dell'Unione europea al mondo, con un'attenzione specifica all'Africa e al Medio Oriente. Aveva anche intuito la necessità di riformare l'Unione europea, per renderla più efficiente

e trasparente, avviando (assieme alla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen) la Conferenza sul futuro dell'Europa. La figura e il pensiero di David Sassoli sono ora tratteggiate in un libro di Gianni Borsa (*David Sassoli, la forza di un sogno. Uomo, giornalista, cittadino d'Europa*, Ed. In Dialogo), giornalista, già direttore di *Segno nel mondo*, presidente diocesano dell'Ac di Milano. «L'impegno politico giovanile, la carriera giornalistica, l'incarico di presidente del Parlamento europeo – afferma l'autore – sono tappe di un'esistenza sostenuta da un pensiero coerente e libero, in grado di fare tesoro degli insegnamenti del passato e di guardare con slancio al futuro. Un futuro da costruire insieme, a partire dalle esigenze di chi ha più bisogno, di chi spesso resta inascoltato, come più volte ci ha ricordato lo stesso David».

«Quella di Sassoli – sottolinea Borsa – è stata una vita nel solco di valori forti, di passione per il giornalismo e per la politica, inseguendo una visione e un sogno: un'Europa unita, dalla parte dei cittadini e aperta al mondo».

La struttura del volume prevede una nota biografica con la quale si definiscono gli elementi cardine

del pensiero politico di David Sassoli, ricorrendo spesso a citazioni dirette. Seguono alcuni discorsi e articoli del presidente. Quindi due interviste realizzate da Borsa con Sassoli. Seguono le testimonianze di quattro persone – Pio Cerocchi, Laura Rozza, Lorenzo Mannelli, Michele Nicoletti – vicine e amiche di Sassoli. Infine viene ripresa l'omelia funebre pronunciata dal card. Matteo Zuppi e la commemorazione tenuta da Enrico Letta al Parlamento di Strasburgo. 



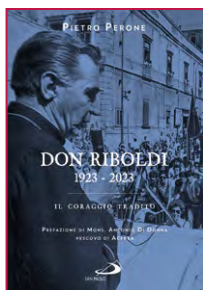
Don Riboldi e la marcia dei giovani contro Cutolo

C'è stato un tempo, breve, in cui la gioventù napoletana ha pensato di poter sconfiggere la camorra. E a capo di questo movimento c'era un vescovo rosminiano, don Antonio Riboldi, un brianzolo (era nato a Tregasio il 16 gennaio 1923) trapiantato ad Acerra dopo aver lasciato una traccia significativa nel Belice.

A ricostruire quella stagione è Pietro Perone, giornalista de *Il Mattino*, la storica testata di Napoli e provincia. Perone fu testimone e protagonista del movimento studentesco e a nome degli studenti degli istituti superiori parlò dal palco al termine della storica marcia del 17 dicembre 1982, quando oltre 10mila ragazzi "occuparono" Ottaviano, il regno del boss Raffaele Cutolo che in quel giorno, però, divenne luogo della memoria di una figura più grande e luminosa: Mimmo Beneventano, medico e consigliere comunale del Pci a Ottaviano, credente ucciso dalla camorra il 7 novembre 1980 per quelle che oggi chiameremmo "battaglie ambientali". Ma pochi sanno che un mese prima della manifestazione-simbolo un migliaio di studenti, per tastare il polso alla città-polmone della Nuova camorra organizzata, animarono un'assemblea proprio nel liceo Diaz di Ottaviano: era il 12 novembre 1982 e don Riboldi era già lì, mentre i luogotenenti della potente malavita cutoliana scrutavano il corteo con gelida e ostentata indifferenza. È proprio a ridosso del 12 novembre, quarantennale della prima "piccola marcia" a Ottaviano, che Perone ha scelto di portare in libreria *Don Riboldi 1923-2023, Il coraggio*

tradito (San Paolo edizioni, pp. 222, euro 18), con prefazione di monsignor Antonio Di Donna, attuale vescovo di Acerra che prosegue molte delle battaglie del suo predecessore. Non una biografia del vescovo anticamorra, ma la ricostruzione del rapporto causa-effetto tra le parole e i moniti di don Riboldi e l'iniziativa degli studenti. Un titolo che è anche un'ammissione: il movimento per la legalità tenne duro per pochi mesi e fu via via imbrigliato e burocratizzato da quella stessa politica che inizialmente aveva dato una spinta: il Partito comunista e la sua Federazione giovanile.

Don Riboldi è il punto d'inizio e il punto d'arrivo del racconto di Perone. Il giornalista individua l'origine di ogni cosa in una serata estiva del 1982, festa patronale di San Cuono e figlio. Ad Acerra, come nel resto della provincia napoletana, si sparava ogni giorno. Solo in quell'anno, la guerra di camorra contò 284 morti. Contro don Riboldi (che era stato nominato vescovo di Acerra da Paolo VI il 25 gennaio 1978) furono affissi dei manifesti, per invitarlo a «parlare dei missili», insomma a dare ragione di questioni geopolitiche. In Cattedrale, il vescovo spiazzò: «Io vi dico che siamo insidiati da missili che sono qui, dentro casa nostra. È la pace in casa nostra che è violata. Io intendo parlare di camorra». Le parole risuonarono anche oltre i confini regionali e a settembre gli studenti di Acerra, Pomigliano e dei comuni limitrofi partirono in quarta, sognando e poi realizzando la "grande marcia" di Ottaviano. **red**



Sulle strade
della fede

Trambileno e l'eremo di San Colombano

di Paolo Mira

Aggrappato alla roccia come un inaccessibile nido d'aquila e protetto da una copertura naturale, sorge il millenario eremo di San Colombano. Si tratta di un piccolo e suggestivo santuario costruito in una cavità rocciosa, su uno strapiombo di circa centoventi metri dell'orrido sul torrente Levo, lungo la strada che da Rovereto conduce a Trambileno. Il contesto naturale è davvero mozzafiato.


E se la domanda su come si sia potuto costruire un edificio di culto in questo luogo così impervio sorge spontanea, altrettanto semplice è la risposta: proprio qui gli antichi eremiti, che abitavano la zona, potevano trovare pace e tranquillità e immergersi nella più profonda meditazione.

Oggi il santuario di San Colombano, visitato ogni anno tra aprile e settembre da migliaia di fedeli e turisti, è raggiungibile percorrendo un breve sentiero, per poi salire i centodieci gradini scavati nella roccia, ma la sua origine si perde nella notte dei tempi, dove leggenda, storia e tradizione si fondono in un racconto ricco di fascino.

Si narra, infatti, che Colombano, il celebre santo irlandese vissuto tra VI e VII secolo, in veste di giovane cavaliere avrebbe sconfitto in questa località un terribile drago, che uccideva i bambini appena battezzati nelle

acque del torrente Levo. Al di là del racconto e di una iscrizione che riporta l'anno 753, incisa nella roccia e ancora visibile accanto al campanile, il primo documento certo consegnatoci dalla storia risale al 1319 e attesta un lascito a favore della chiesa di San Colombano da parte del conte Guglielmo di Castelbarco, appartenente alla nobile famiglia di feudatari della Val Lagarina. Tuttavia lo studio del complesso e delle tecniche costruttive farebbero propendere per la sua fondazione a un periodo a cavallo tra il X e l'XI secolo.

Qui, per secoli hanno trovato riparo decine di anacoreti, fino alla soppressione del romitaggio avvenuta nel 1782 per ordine dell'imperatore Giuseppe II d'Asburgo.

Interamente restaurato dalla provincia di Trento, il santuario conserva oggi tutta la sua austera semplicità, fondendo negli ambienti interni gli elementi naturali rocciosi con quelli in muratura, ingentiliti da alcune scene pittoriche, quali la *Lotta di San Colombano e il drago*, la raffigurazione del *Paradiso*, e una pregevole *Madonna con Gesù Bambino tra San Colombano e un altro santo abate* del XV secolo. A riprova della lunga devozione legata a questo luogo è anche la presenza di numerose incisioni ex-voto realizzate tra il 1505 e il 1782. 

Politici e disintermediazione

di Alberto Galimberti


Gli “appunti di Giorgia” sono l’ultima frontiera della comunicazione politica. Un appuntamento nel quale il presidente del Consiglio dialoga affabilmente con utenti e seguaci su Facebook: illustrando decisioni e decreti, argomentando ragioni e risposte, snocciolando stime e statistiche.

Senza filtri, mediazioni e contraddittorio alcuno. Con i giornalisti spinti nelle retrovie, e le domande, incalzanti o meno, saltate a piè pari. Per un racconto all’insegna dell’immediatezza e dell’intimità; dove il leader, spogliato di qualsivoglia solennità, appare “a tu per tu” con il cittadino comune, il Palazzo aperto alla Piazza.

Il format, in verità, vanta noti predecessori. In origine, fu Matteo Renzi, asceso ai vertici del Pd e del Paese, a inaugurare dirette ribalde, ribattezzate *#matteorisponde*: attingendo fra commenti e critiche, dettava l’agenda al governo e i titoli alla stampa. Poi, in scia, è sopraggiunto l’altro Matteo, Salvini, cimentandosi senza risparmio di forze e fantasia in inesausti monologhi virali (alcuni ambientati perfino tre le mura domestiche), tesi a intercettare consensi e vendemmiare like. Quindi, sulla falsariga, ha fatto capolino Giuseppe Conte, scalando il M5S anche a colpi di riunioni web, apparecchiate da remoto e incorniciate da imponenti librerie. La narrazione, che assolve la funzione bar-

dica del linguaggio politico, eletta a dogma; la disintermediazione, che cesella emozioni e vellica umori, assunta a imperativo categorico, dunque.

Spicca, tuttavia, una fragorosa eccezione: Mario Draghi. Sprovvisto di profili social, smaccatamente incline a distacco e sobrietà, insofferente all’arte del racconto, perché «maggiormente versato in quella del fare», come ha confessato al *Corriere della Sera*. Premiata dalle urne e munita di taccuino, Giorgia Meloni ha ristabilito la comunicazione diretta, affinando stile e linguaggio.

Trasversale a partiti e ideologie, somministrato con parsimonia e intelligenza, questo espediente retorico, nella sua accezione migliore capace di suscitare adesione emotiva, forse può rivelarsi utile ad accorciare il divario tra istituzioni e cittadini, a riscattare leader e politica da discredito e disincanto. Del resto, l’esordio della disintermediazione, bagnato da uno strepitoso successo, fu concepito in uno dei tornanti peggiori del Novecento. Occorre rimontare al secolo scorso, solcare l’Oceano, cambiare lingua. Sfruttando mirabilmente il potere della radio, F. D. Roosevelt scelse di scuotere e sospingere gli americani, attanagliati dal terrore di disoccupazione e povertà, nelle celeberrime *Fireside chats*, consuetudinarie chiacchierate al caminetto. 


Vuoi dare una mano a don Giulio?

Grazie al suo sorriso e alla sua disponibilità ventiquattro ore al giorno, sette giorni su sette, Renato ha ritrovato un lavoro e la sua famiglia un tetto sopra alla testa. Ma anche Martina e Isaac hanno trovato un luogo in cui investire tempo libero ed energie, mettendo i loro talenti a disposizione di tutti e come loro molte altre decine di volontari. Intorno a don Giulio Gallerani, parroco dei Santi Pietro e Girolamo a Rastignano (Bo), oggi vive una comunità giovane, impegnata, attenta agli ultimi: un oratorio e tante attività sportive, la casa del pellegrino, una radio gestita dai giovani, una Caritas parrocchiale sempre col motore acceso per soccorrere chi ha bisogno d'aiuto. Il suo numero di cellulare è scritto su un cartello appeso in fondo alla chiesa e chiunque può mandargli un messaggio e prendere un appuntamento con lui, che trova un po' di tempo per chiunque voglia incontrarlo.

Se vuoi nel sito www.unitineldono.it trovi anche la sua storia, insieme a quella di tanti

altri sacerdoti e della loro gente. Sono quasi 33.000 nelle 227 diocesi italiane e ogni giorno annunciano il Vangelo con tutte le loro forze, insieme alle comunità cristiane affidate alle loro cure. Sono uomini che si impegnano a costruire un tessuto umano accogliente e fraterno e a seminare speranza. Si spendono per costruire una società che non lasci indietro nessuno, perché non esistano più figli di un dio minore. Alcune centinaia, tra questi preti, vivono il loro ministero come missionari "*fidei donum*" nei paesi più poveri del mondo. Altri 3300 sono ormai anziani o malati, anche se magari continuano a rendersi disponibili ugualmente per la celebrazione della messa, per le confessioni o per la direzione spirituale.

Dal 1989, per legge, il loro sostentamento non è più a carico dello Stato (né del Vaticano) ma è affidato a tutti noi. A tutte quelle persone di buona volontà che, attraverso la firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica o direttamente attraverso le **offerte deducibili per i sacerdoti** possono contribuire a garantire loro un sostentamento dignitoso. Dalle montagne alle isole, nelle grandi città come nei piccoli paesi, grazie ad un sistema che si fonda sulla perequazione e la corresponsabilità, ciascuno di loro ha bisogno del contributo di tutti. Anche del tuo.

Scopri come donare, in modo semplice e sicuro, nel sito unitineldono.it. Magari poco, ma in tanti. Don Giulio, e tanti altri don come lui, te ne saranno grati, insieme alle loro comunità. 

Nella foto:
don Giulio Gallerani,
parroco dei Santi
Pietro e Girolamo
a Rastignano (Bo)



Il dono della cura

di Gianluca Zurra

Con questo articolo gli assistenti centrali di Ac iniziano un itinerario sul tema della cura a partire dai verbi di *Evangelii Gaudium*, 24. Il primo verbo è: coinvolgersi

.....

Nell'affresco sulla "Chiesa in uscita" che papa Francesco ci consegna in *Evangelii Gaudium*, al numero 24 è possibile rintracciare alcuni verbi ecclesiali declinabili nella prospettiva della cura. La comunità cristiana, in effetti, chiamata a essere madre nella fede, annuncia il Vangelo curandosi dei suoi figli, accompagnandoli senza trattenerli, abbracciandoli senza sequestrarli, gioendo per i frutti inediti che l'amore stesso di Dio suscita nella vita di ciascuno.

"Coinvolgersi" è il primo verbo su cui ci soffermiamo: prenderci cura di qualcuno significa prima di tutto uscire dall'indifferenza, dalla fredda assenza di affetti, per lasciarci muovere e commuovere dalla presenza degli altri, andando loro incontro. Il verbo, dunque, ha un'accezione primariamente passiva: è Dio stesso che, in Gesù, nel dono del suo Spirito, ha preso l'iniziativa di amarci, in modo gratuito e immeritato. Da questo dono nasce ogni volta il dinamismo della cura come compito verso chiunque: curare è riconoscere di essere stati curati, accarezzare è fare memoria di carezze che abbiamo ricevuto, coinvolgersi nel servizio è la risposta all'imprevedibile coinvolgimento di altri nei nostri confronti. Dono e compito, promessa e responsabilità si intrecciano nel gesto profetico della cura,

che smuove gli affetti e appassiona la mente. D'altronde, proprio il Papa fa precedere l'esigenza del coinvolgimento ecclesiale dalla presa di iniziativa da parte di Dio, ripartendo dalla suggestiva immagine della lavanda dei piedi: «Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: sarete beati se farete questo (*Gv* 13, 17)». Eppure, quanta difficoltà da parte di Pietro nel lasciarsi voler bene da Gesù! «Lasciati amare», sembra voler esclamare il Maestro, «lascia che sia io a compiere questo gesto verso di te, perché a meno di tanto non potresti a tua volta lavare i piedi ai fratelli e alle sorelle che incontrerai». Essere lavati, nutriti, accolti è la condizione perché il cuore sia educato a un abituale coinvolgimento di cura e la memoria grata di chi ci ha voluto bene è ciò che sblocca ogni volta la tentazione della chiusura e del difensivismo sterile. Ancora il Papa così si esprime, a proposito di ciò che è in grado di accendere la risposta coraggiosa al coinvolgimento amorevole di Dio: «La comunità evangelizzatrice si mette mediate opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo».

Coinvolgersi nella cura, dunque, è gesto spirituale, perché ci fa toccare il Signore nella ferita dei fratelli e prende forma su di noi attraverso un triplice tratto: lo spazio centrale dato all'amore preveniente di Dio, la sua condivisione ecclesiale, il riconoscimento della fragilità come potenza di umanità.

LA CENTRALITÀ DELL'AMORE DI DIO

Il gesto cristiano della cura trova il suo fondamento e la sua continua rigenerazione dall'incontro con l'annuncio liberante del Regno di Dio in Gesù. È la lieta notizia del Vangelo che, irrompendo nella storia come promessa di misericordia, smuove e chiede coinvolgimento, risveglia e rilancia il nostro essere per gli altri. Prendersi cura non è generico attivismo, neppure ansioso volontarismo, ma risposta grata alla centralità di un amore che ci precede e che possiamo percepire dentro i più quotidiani gesti di prossimità giunti sulla nostra pelle. Il riposo domenicale, che fa spazio al Pane e alla Parola, è un'educazione imperdibile alla cura, nella misura in cui ci invita a fermarci e a fare spazio a quell'annuncio di liberazione, perché ci guarisca dalla tentazione dell'indifferenza immobile, che sarebbe l'esatto contrario del coinvolgimento. Una bella provocazione: il cristiano sa che per coinvolgersi e agire deve innanzitutto fermarsi e lasciare che risuoni una notizia di salvezza più grande di lui.

LA CONDIVISIONE ECCLESIALE

Il gesto cristiano della cura, poi, è coinvolgimento personale, certo, ma non individualistico: muoversi verso gli altri è operazione relazionale, compiuta non da singoli, ma da un'intera comunità, è movimento che a sua volta genera fraternità, edificando la comunione a partire dalla fede. Prenderci cura gli uni degli altri è come un lavoro di tessitura che, mettendo la vita in rete, realizza passo dopo passo una solidarietà sociale e una testimonianza fraterna entro cui è all'opera il Vangelo stesso, in presa diretta. Anche in questo caso il riposo domenicale è istruttivo: non solo perché l'Eucaristia è la presenza di Signore Gesù nella forma dell'assemblea che si raduna, ma perché fermarsi attorno

al Signore ci mette nelle condizioni di accorgerci dei tanti che hanno bisogno di noi e che spesso non vediamo proprio perché non rallentiamo mai. Il gesto della cura condivisa diviene così il segno più forte dell'esistenza ecclesiale, a favore di tutti.

IL RICONOSCIMENTO DELLA FRAGILITÀ


Lasciarsi curare e prendersi cura non è un coinvolgimento titanico, né un'impresa di eroi potenti. Anzi, è un muoversi che nasce dal riconoscimento della propria fragilità come vera e unica potenza di umanità. Chi si lascia amare non ha timore di piangere, di chiedere aiuto, di sentirsi bisognoso della presenza degli altri e più accoglie la propria fragilità e più saprà comprendere, custodire, accompagnare quella altrui. Ci viene ancora una volta in aiuto il riposo domenicale, che interrompe la tentazione di una nostra presunta onnipotenza ricordandoci che non tutto dipende da noi, che infallibilità e perfezione non ci renderebbero umani. D'altronde, non



ci si prende cura di cose infallibili e perfette, ma di ciò che è fragile. Fermarsi, rallentare, riposare non è una forma di ozio, ma capacità di restituirci un limite, per cogliere che soltanto nella reciproca cura è possibile camminare e costruire un mondo più umano. Quanta profondità spirituale, dunque, si manifesta nel verbo “coinvolgersi”! Ci muoviamo perché altri si sono mossi verso di noi, non rimaniamo indifferenti perché altri non lo sono stati, almeno una volta, nei nostri confronti. È da questo coinvolgimento pieno di cura che nascono le cose più belle, nella Chiesa e nel mondo di tutti i giorni.

Quando alla domenica ci ritroviamo nelle nostre comunità a spezzare il Pane, ad ascoltare la Parola, a vivere la fraternità, non dimentichiamoci che quello è il momento in cui ci stiamo già coinvolgendo, prendendoci cura di noi stessi e di ogni fratello e sorella. Non certo perché siamo i migliori o i più santi, ma perché, con un coraggioso atto di fede, lasciamo che le cose non partano più semplicemente da noi, ma da Uno che ci ha

lavato i piedi, dentro una fraternità che contribuiamo a costruire insieme, nell'accoglienza della reciproca fragilità, tesoro prezioso da cui soltanto può scaturire il miracolo inedito di una cura coinvolgente e appassionata.

In effetti, come ricorda Isabella Guanzini in *Tenerezza. La rivoluzione del potere gentile* (Ponte alle Grazie, 2017), è «soltanto a partire dalla percezione dei segni della fragilità propria e altrui che può generarsi perdono e non odio o rivalsa: soltanto dalla tenerezza, come speciale sensibilità per i segni della vulnerabilità, può generarsi amore dell'altro. Il legame innegabile fra amore e tenerezza, essenziale nell'esperienza erotica o nell'affetto materno, nomina qui soprattutto la possibilità di “tendere” verso l'altro senza alcuna carica aggressiva o intenzione offensiva, a partire dalla coscienza elementare della comune mancanza. Per resistere al male ci vuole un animo tenero: la sfida più dura mai affidata all'umano». Proprio questo è il gesto miracoloso, eppure quotidiano, della cura. 



Con quest'articolo, *Segno nel mondo* saluta e ringrazia don **Gianluca Zurra**, che ha terminato il suo servizio in Ac.

Da oggi insegnerà Ecclesiologia alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

LA FOTO

Invocando il Dio della pace

shutterstock.com



PER UNA QUARESIMA DI PREGHIERA,
SILENZIO E SPERANZA



a cura di Andrea Michieli
e Sandro Calvani

Pace, un destino europeo da compiere

€ 13,00 • pp. 132

Voci autorevoli riflettono su temi
ormai improrogabili: pace, crisi energetica
e alimentare, processi migratori.



Quaderni
dialoghi

Prendersi cura

Riflessioni su donne, Chiesa e società
a partire da Armida Barelli

a cura di
Rosy Bindi
Giuseppina De Simone
Emanuela Gitto
Ilaria Vellani

eve

a cura di Rosy Bindi, Giuseppina De Simone,
Emanuela Gitto, Ilaria Vellani

Prendersi cura

Riflessioni su donne, Chiesa e società
a partire da Armida Barelli

€ 14,00 • pp. 120

Una riflessione sul ruolo della donna
nella Chiesa e nella società contemporanea.

Andrea Pepe

«Sparate ma non odiate!»

La legittimazione della lotta armata nella
Resistenza dei giovani di Azione cattolica

€ 29,00 • pp. 396

Un saggio che affronta il controverso tema
della legittimazione della lotta armata
dei giovani di AC durante la Resistenza.

RICERCHE E DOCUMENTI

Andrea Pepe

«Sparate ma non odiate!»

La legittimazione della lotta armata
nella Resistenza dei giovani di Azione cattolica



eve

FIRMA PER NOI. FAI UN'AZIONE CATTOLICA

Un'Ac che ha a cuore il futuro



Con il tuo **5xmille** alla **FAA** sostieni i progetti dell'**Azione Cattolica Italiana**

Nella tua dichiarazione dei redditi inserisci il CF nel riquadro riservato al sostegno degli Enti del Terzo Settore

**CODICE
FISCALE**

9	6	3	0	6	2	2	0	5	8	1
----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------